

## LETTURE AL PALAZZO D'INVERNO (1828-1855).

### LA LETTURA COME FATTO SOCIALE

*Damiano Rebecchini*

La fonte principale di questo articolo è un registro di prestito della biblioteca dell'erede al trono di Russia Aleksandr Nikolaevič, primogenito di Nicola I e futuro Alessandro II. Si tratta di un quadernetto ben rilegato e conservato presso l'archivio dell'Ermitage, nel quale sono stati annotati i libri presi a prestito dallo carevič, da alcuni membri della famiglia imperiale e dal loro entourage tra gli anni 1828 e 1855.<sup>1</sup> È una fonte che può esser utile a far luce su un aspetto – quello degli interessi letterari della corte di Nicola I – fino ad oggi poco studiato.<sup>2</sup> Dietro alla monotona lista di titoli, autori e volumi del registro si nasconde infatti una complessa rete d'interessi e passioni letterarie comuni, di gusti e idiosincrasie, che formano il delicato gioco della vita sociale e culturale della corte. Il suo interesse però non è limitato solo alla ricostruzione delle dinamiche culturali interne alla corte. In un'epoca in cui l'attività letteraria non è più interamente nelle mani del ceto aristocratico e, accanto alle nuove dinamiche di mercato, sopravvivono per molti scrittori diverse forme di mecenatismo, la so-

<sup>1</sup> Archiv Gosudarstvennogo Ermitaža (AGE), Fond 2, Opis' XIV Ž , ed. 21. Bibliothèque de S. A. I. Monseigneur le Grand Duc Héritier. Livre de Notes. Sortie et Rentrée des ouvrages prêtés.

<sup>2</sup> Gli studi usciti sono dedicati quasi esclusivamente al rapporto di Nicola I con alcuni scrittori russi. Cf. M. I. Suchomlinov, *Imperator Nikolaj Pavlovič – kritik i cenzor sočinenija Puškina*, in *Issledovanija i stat'i po russkoj literature i slovesnosti*, t. 2, Spb. 1889; M. Lemke, *Nikolaevskie žandarmy i literatura*, Moskva 1909, in particolare pp. 428-525; B. Ejchenbaum, *Nikolaj I o Lermontove*, in *O proze. Sbornik statej*, Leningrad 1969, pp. 423-426.

cietà russa, e in particolare il mondo letterario, osserva con grande attenzione i gusti e gli interessi della corte. Il catalogo ci permette così di verificare gli scarti, le differenze, e le varie forme di dipendenza o di opposizione, della cultura aristocratica e del ceto medio rispetto a quella di corte.

Il registro della biblioteca dell'erede tuttavia non è una fonte sufficiente. Esso ci permette solo di rilevare che cosa si leggesse a corte. Non ci aiuta a ricostruire come si leggesse, quali fossero le pratiche di lettura più diffuse, e come tali pratiche influenzassero la scelta e la comprensione delle opere lette. Alcuni diari e memorie dell'epoca – quelle dell'imperatrice Aleksandra Fedorovna, di A.O. Smirnova-Rosset, di A.F. Tjutčeva, di I.M. Viel'gorskij, di K.K. Merder, di V.A. Sollogub, ecc. – ci restituiscono un quadro estremamente vario delle diverse maniere di leggere alla corte di Nicola I.<sup>3</sup>

Un'attenta analisi delle pratiche di lettura ci suggerisce che osservare le forme di appropriazione di un determinato testo significa anche cogliere le condizioni della sua comprensibilità. Osservare come si sia realmente letto un testo vuol dire cioè anche cogliere che cosa possa esser stato capito di quel testo, quali componenti siano state enfatizzate, o al contrario celate, dalle diverse modalità di lettura. Il quadro che sembra emergere alla fine di questo studio – le cui conclusioni sono però alla ricerca di conferme in uno studio più ampio – è quello di un mondo in cui la lettura occupa un posto diverso da quello occupato nella restante società russa. La lettura nel mondo della corte di Nicola I si configura infatti in primo luogo come un fatto sociale. È su questo aspetto che qui ci soffermeremo, iniziando con l'osservare chi fossero i lettori di corte e quali libri avessero a disposizione.

<sup>3</sup> *Vospominanija imperatricy Aleksandry Fedorovny s 1817 po 1820*, "Russkaja Starina" 1896, t. 88, n. 10, pp. 5-60; A. O. Smirnova-Rosset, *Dnevnik. Vospominanija*, Moskva 1989; *Iz vospominanij baronessy M. P. Frederiks*, "Istoričeskij Vestnik" 1898, t. 71, n. 1, pp. 52-87; t. 72, n. 2, pp. 454-484; n. 4, pp. 49-97; n. 5, pp. 396-413; A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, t. 1-2, s. I. 1928-1929; I. M. Viel'gorskij, *Žurnal 1838 goda*, in E. E. Ljamina, N. V. Samover, *Bednyj Žosef: žizn' i smert' Iosifa Viel'gorskogo: opyt biografii čeloveka 1830-ch godov*, Moskva 1999, pp. 203-312; K. K. Merder, *Zapiski*, "Russkaja Starina" 1885, t. 45, n. 2, pp. 339-364; n. 3, pp. 527-554; t. 46, n. 4, pp. 87-124; n. 5, pp. 264-280; n. 6, pp. 481-510; V. A. Sollogub, *Vospominanija*, in *Povesti. Vospominanija*, Leningrad 1988, pp. 547-627.

## La biblioteca dell'erede e i suoi lettori

La biblioteca dell'erede al trono russo Aleksandr Nikolaevič inizia a prender corpo grazie all'iniziativa di Vasilij Žukovskij. Nell'autunno del 1826 il poeta, cui era stata affidata l'istruzione dell'erede, decide di sfruttare le favorevoli condizioni del mercato librario tedesco per iniziare a comprare i libri necessari alla formazione del futuro zar:

Le librerie Pietroburghesi sono piuttosto mal fornite – scrive da Dresda all'imperatrice nell'ottobre del 1826 – si dipende completamente dalla buona volontà dei librai, e si perde una gran quantità di tempo nell'ordinare all'estero tutto ciò che manca; inoltre quello che si trova costa tre volte più caro [...] Io potrei comprare i libri tedeschi a Lipsia e andare di persona a Parigi per acquistare i libri francesi e inglesi, che in Germania costano il doppio rispetto a Parigi. Così, con la stessa somma che avremmo speso a Pietroburgo, avremo una quantità doppia di libri ed una scelta molto migliore.<sup>4</sup>

Le ingenti richieste di denaro e l'attenta scelta dei librai stranieri dimostrano l'intenzione, condivisa dallo zar, di costituire non solo un fondo di libri per l'istruzione dell'erede, ma una nuova biblioteca imperiale con una sua amministrazione autonoma. Così nella primavera del 1827 Žukovskij, accompagnato da Aleksandr Turgenev e su consiglio di alcuni studiosi tedeschi, si reca presso numerosi librai di Lipsia e di Francoforte dove acquista una gran quantità di libri.<sup>5</sup>

Per la scelta delle opere inglesi Žukovskij si rivolge a Nikolaj Turgenev in esilio a Londra. Una lettera di Aleksandr Turgenev al fratello testimonia la varietà tematica delle opere della nuova biblioteca ideata da Žukovskij. Andrej Turgenev prega il fratello di segnalargli

i migliori libri inglesi che escono nei generi più diversi e nelle migliori edizioni, ma non troppo di lusso. Stiamo facendo un catalogo di tutti i classici nei vari generi per la nuova biblioteca del Gran Duca, che deve disporre di tutto ciò che vi è di meglio e di più nuovo, e in particolare 1) per le sue letture personali 2) per i suoi insegnanti, ovvero per la preparazione delle lezioni. Si deve trattare delle migliori opere esistenti in ogni campo, ovvero opere di storia in tutte le sue varietà e discipline, di filosofia, di letteratura, di pedagogia generale, di arti militari e di giurisprudenza sia teorica che pratica.<sup>6</sup>

Nel maggio del 1828 Žukovskij si trasferisce a Parigi dove prosegue l'acquisto con l'aiuto di uno dei migliori storici dell'epoca. Ap-

<sup>4</sup> Sočinenija V. A. Žukovskogo, izd. 7-oe, Spb. 1878, t. 6, p. 275.

<sup>5</sup> V. A. Žukovskij, *Dnevnik*, Spb. 1903, pp. 192-196 e p. 202.

<sup>6</sup> *Pis'ma A. I. Turgeneva k N. I. Turgenevu*, Leipzig 1872, pp. 8-9.

punta sul diario: “Guizot mi ha proposto di aiutarmi nella scelta dei libri”.<sup>7</sup> È interessante la scelta fatta da Žukovskij dei suoi consulenti: il “sovversivo” Nikolaj Turgenev, detestato da Nicola I e fuggito a Londra per il suo coinvolgimento con il moto decabrista, e lo storico Guizot, anch’egli assai inviso allo zar per i suoi atteggiamenti troppo liberali. La formazione della biblioteca dell’erede, almeno all’inizio, non sembra dunque soffrire di pregiudizi ideologici nella sua composizione.

Alla fine del 1827 i libri iniziano ad arrivare al Palazzo d’Inverno.<sup>8</sup> Florian Gille, insegnante di francese di Aleksandr Nikolaevič, giunto in Russia nei primi anni ‘20, viene nominato bibliotecario personale dell’erede e incaricato di curare periodicamente le ordinazioni dei libri da Parigi, Lipsia e Francoforte.<sup>9</sup> In poco tempo la biblioteca raggiunge dimensioni considerevoli. A giudicare dai cataloghi che si sono conservati la sezione di libri in tedesco già dieci anni dopo, nel 1837, conta 984 titoli, molti dei quali collezioni di opere in decine di volumi; la sezione russa lo stesso anno raggiunge i 398 titoli; quella inglese e quella polacca rispettivamente i 104 e 100 titoli, anche questi relativi a collezioni di notevoli dimensioni. Sfortunatamente il catalogo dei libri francesi è andato perduto, tuttavia la corrispondenza di Gille con i librai parigini mostra chiaramente come le ordinazioni francesi fossero le più consistenti.<sup>10</sup> L’analisi delle diverse sezioni dei cataloghi conferma che si trattava di una biblioteca priva di un taglio tematico particolare, ma assai più ricca d’opere d’argomento storico e letterario, che non di politica, di giurisprudenza, di tecnica militare o di scienze.<sup>11</sup> In

<sup>7</sup> *Sočinenija V. A. Žukovskogo*, cit., t. 6, p. 675.

<sup>8</sup> V. A. Žukovskij, *Pis'ma k A. I. Turgenevu*, Moskva 1895, p. 242.

<sup>9</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 22, č. 1.

<sup>10</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, Biblioteka i arsenal naslednika Cesareviča (Aleksandr II), ed. 22, č. 1, Copies de lettres 1828-1841. Secondo V. I. Fedorova la biblioteca dell’erede era formata da 3.929 opere. Non è chiaro, tuttavia, a quale periodo faccia riferimento e l’indicazione della sua fonte risulta incompleta (V. I. Fedorova, *Knžnoe sobranie Nikolaja I i ego sem'i v Zimnem dvorce*, in *Zabytye imena i pamjatniki ruskoj kul'tury*, Spb. 2001, p. 74).

<sup>11</sup> L’analisi del catalogo delle opere in lingua tedesca mostra come il settore più ricco sia quello delle opere storiche con 43 pagine piene di titoli di opere. Questa sezione comprende settori particolarmente ricchi di opere come Storia degli stati europei per 12 pagine, Viaggi per 12 pagine, Geografia per 9 pagine, biografie e memorie per 7 pagine. La sezione letteratura ricopre 24 pagine, Arte militare 15, Giurisprudenza 10, e poi di seguito Istruzione elementare 8, Stampe e disegni 8,

questo è possibile riconoscere l'intervento di Žukovskij. I settori delle letterature classiche, ad esempio, che erano state escluse dall'educazione del futuro sovrano per esplicito ordine dello zar, sono assai ricchi di opere, mentre i settori delle materie scientifiche, sebbene avessero un posto rilevante nell'istruzione dell'erede, non sono ben forniti.<sup>12</sup> Nella sezione di libri russi la storia e la letteratura russa insieme alle biografie occupano il posto più rilevante.<sup>13</sup> I classici della letteratura russa del Settecento e del primo Ottocento – da Lomonosov a Gogol – ci sono tutti, mentre mancano opere della letteratura prepetrina. Nella sezione di libri inglesi un posto importante è lasciato alle collezioni di poesia inglese contemporanea. La biblioteca dell'erede riflette, dunque, le scelte e le abitudini di lettura di uno dei maggiori poeti e traduttori russi del periodo.

Sebbene fosse stata concepita come biblioteca personale dell'erede, la biblioteca di Aleksandr Nikolaevič sin dall'inizio della sua formazione viene utilizzata da numerosi lettori. Essa andava ad affiancare altre biblioteche imperiali, sotto la giurisdizione del ministero della corte: la biblioteca personale di Nicola I del Palazzo d'Inverno, quella dell'Ermitage (che includeva anche le vecchie biblioteche personali di Caterina, in cui era confluita quella di Diderot, quella di Paolo I e quella di Alessandro I, oltre a quella di Voltaire che era rimasta separata) e le biblioteche delle altre residenze (Aničkov, Carskoe selo, Gatčina, Petergof e Pavlovsk).<sup>14</sup> Tuttavia, secondo una precisa disposizione dello zar, che mirava a tutelare il patrimonio librario della casa, di queste bi-

Scienze naturali 7,5, Politica 5,5, Filosofia 5, Atlanti e carte 5, Mélange 4, Morale 2,5, Matematica 2, Opere pittoresche 2 (AGE, F. 2, Opis' XIV Ž ed. 17 Catalogue de la Bibliothèque de Son Altesse Impériale Monseigneur le Grand Duc Héritier. Langue Allemande).

<sup>12</sup> Cf. (V. A. Žukovskij), *Obozrenie okončatel'nogo kursa nauk Ego Imperatorskogo Vysočestva Naslednika*, s. 1, s. d. (1833), p. 4. Sulle ragioni dell'esclusione da parte di Nicola I dello studio del greco e del latino dall'istruzione dei figli (cf. V. I. Fedorova, *Knižnoe sobranie Nikolaja I i ego sem'i v Zimnem dvorce*, cit., p. 74).

<sup>13</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 17 Catalogue de la Bibliothèque de Son Altesse Impériale Monseigneur le Grand Duc Héritier. Langue russe, polonaise, anglaise.

<sup>14</sup> Cf. V. V. Ščeglov, *Sobstvennye Ego Imperatorskago Veličestva Biblioteki i Arsenaly. Kratkij istoričeskij očerok. 1715-1915 gg.*, Petrograd 1917, pp. 46-47 e Pavlova, *Imperatorskaja Biblioteka Ermitaža, 1762-1917*, Leningrad 1988, p. 65, 68. Sulle biblioteche personali di Nicola I cf. anche il lacunoso contributo di V. I. Fedorova, *Knižnoe sobranie Nikolaja I i ego sem'i v Zimnem dvorce*, cit., pp. 73-78.

biblioteche si potevano servire solo i membri della famiglia imperiale.<sup>15</sup> La nuova e aggiornata biblioteca dell'erede veniva dunque messa a disposizione, oltre che di Aleksandr Nikolaevič e dei suoi insegnanti, anche di un nutrito gruppo di figure di corte che fino ad allora si era servito delle vecchie collezioni. Così dal 1827 al 1855 circa 80 persone presero a prestito libri dalla biblioteca dell'erede. Se ne servirono in modo molto assiduo soprattutto dal dicembre 1827 al dicembre del 1837, quando con l'incendio del Palazzo d'Inverno la maggior parte dei libri della biblioteca furono evacuati.<sup>16</sup> I suoi lettori riiniziarono a prendere in prestito libri a partire dai primi mesi del 1839, quando il Palazzo d'Inverno venne riaperto, fino al 1855 quando con l'incoronazione a zar di Aleksandr Nikolaevič la biblioteca divenne esclusivo appannaggio del nuovo imperatore. Di ogni lettore troviamo sul catalogo il nome, l'indicazione della data del prestito, quella dell'autore e del titolo del libro preso, il numero dei volumi e l'indicazione della sua restituzione (anche se senza la data esatta).

I lettori della biblioteca dell'erede possono essere divisi, in modo un po' schematico, in tre gruppi diversi per formazione culturale e abitudini di lettura: 1) i membri della famiglia imperiale; 2) gli insegnanti dell'erede e delle gran duchesse; 3) gli alti funzionari di corte, le dame e le damigelle di corte.

Tra i membri della famiglia imperiale il ricorso alla biblioteca non è costante. L'erede al trono, ad esempio, prende libri in modo assiduo soprattutto dal 1835, ovvero dall'età di diciassette anni, spesso portandoli con sé nella residenza estiva di Carskoe selo. Dopo l'incendio del dicembre 1837, i prestiti del futuro zar riprendono nel 1840 quando, in partenza per l'Europa, Aleksandr Nikolaevič prende con sé una buona quantità di opere per il viaggio. I prestiti successivi sono assai irregolari. A giudicare dalle note del registro di prestito Aleksandr Nikolaevič appare lettore incostante e poco curioso, dedito alla lettura più per dovere che per piacere. Come confermano i suoi insegnanti, del

<sup>15</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV B, 1836, ed. 1, Kopii pisem, l. 28 ob. (lettera di Sedžer a Volkonskij del 16.2.1837).

<sup>16</sup> In alcune lettere ai librai Gille parla di libri che "si sono smarriti o sono rimasti spaati in occasione dell'incendio del Palazzo d'inverno". Dal contesto si evince che la maggior parte dei libri sono stati evacuati e solo una piccola parte si sono persi trovandosi fuori posto o non essendo ancora stati rilegati (cf. lettere di Gille a Danlos del 9.12.1838, a Brockhaus del 18.5.1840 in AGE, F. 2, Opis XIV Ž, ed. 22, č. 1, senza indicazione dei fogli). L'analisi del catalogo conferma che le perdite sono state assai esigue (AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 17, l. 83, 87, 89, 109, 110, 112, 112).

resto, egli non mostrava un particolare interesse per lo studio e, più in generale, per la lettura.<sup>17</sup> Anche nelle saltuarie letture di svago registrate egli sembra seguire in modo pedissequo gusti e tendenze prevalenti a corte: legge a 16 anni il popolare *Quentin Durward* di Walter Scott, qualche anno dopo prende numerose memorie su Napoleone (quelle del Duca di Rovigo, di Constant, Bausset), i *Souvenirs* di madame de Crequy e la prosa di Chateaubriand (*Atala* e *René*), oltre alle memorie un po' scandalistiche di Madame de Campan su Maria Antonietta.<sup>18</sup> Tra gli autori di teatro ama due autori assai in voga come Eugène Scribe e Casimir Delavigne. Il registro della sua camera di studio mostra letture più frequenti – soprattutto di storia francese – ma certamente non spontanee e condivise con i suoi due compagni di studio, Aleksandr Patkul' e Iosif Viel'gorskij.<sup>19</sup>

A partire dal 1841, accanto all'erede troviamo tra i lettori della biblioteca la moglie Mar'ja Aleksandrovna, principessa del piccolo regno di Hesse-Darmstadt, lettrice più costante e attenta, che accanto alle letture alla moda non disdegna i grandi modelli del classicismo francese – *Les lettres* di Madame de Sévigné ad esempio – ma anche i nuovi scrittori – i Balzac, gli Hugo, i Vigny – autori considerati d'indubbio talento ma di dubbia fama.<sup>20</sup> Le altre figlie dello zar, le gran duchesse Mar'ja Nikolaevna, Ol'ga Nikolaevna e Aleksandra Nikolaevna, assidue lettrici di memorie, pur potendo contare su piccole biblioteche personali dipendenti finanziariamente dalla biblioteca del fratello, si servono assiduamente della biblioteca di Aleksandr Nikolaevič fino al 1849.<sup>21</sup> Più episodico è invece l'uso della biblioteca da parte dell'imperatrice Aleksandra Fedorovna, moglie di Nicola I e figlia del re di Prussia Federico Guglielmo III, che fino al 1848 si serve prevalentemente della biblioteca del marito che fa ordinar per lei da Parigi un

<sup>17</sup> Cf. ad esempio i giudizi di Žukoskij nel diario del 1834: “Studia in modo svogliato. Le sue lezioni procedono in modo fiacco e questo per le lezioni che gli sono imposte e che non può evitare. Per quanto riguarda letture di sua spontanea volontà, non c'è neanche da sperarci” (R. V. Iezuitova, *Puškin i 'dnevnik' V. A. Žukovskogo 1834 goda*, in *Puškin. Issledovanija i materialy*, t. 8, Leningrad 1978, p. 233).

<sup>18</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 76.

<sup>19</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 79-80.

<sup>20</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 12 e l. 102. Sulla formazione culturale di Mar'ja Aleksandrovna cf. R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, vol. 1, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1995, pp. 371-373.

<sup>21</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 84 e l. 99.

gran numero di opere.<sup>22</sup> Dal 1848 Aleksandra Fedorovna dispone di una sua biblioteca personale autonoma.<sup>23</sup> Il catalogo di prestito della sua biblioteca personale ci rivela una lettrice veloce e vorace, capace di divorare in poco tempo una gran quantità di romanzi e di letteratura del giorno – in francese e in tedesco – ma assai meno frivola e superficiale di quanto la disegnano le voci di corte. Accanto alla passione per i romanzi (soprattutto di Charles Bernard, Balzac e H. Zschokke), Aleksandra Fedorovna si mostra curiosa di storia russa, e attenta alle regioni dello spirito: prende ripetutamente a prestito *Les confessions*, *La cité de Dieu* e *Les veilles* di Pascal, ma anche l'ascetica *Imitation de Jésus Christ*. Come lei, anche il gran duca Michail Pavlovič, fratello dello zar, può contare su di una biblioteca personale dipendente da quella di Nicola I, ma talora prende a prestito i libri della biblioteca del nipote, come fa ad esempio con i *Mémoires scandaleuses de Napoléon* di Bausset. In generale sia lo zar che gli altri membri della famiglia imperiale, come si è detto, potevano servirsi anche delle altre biblioteche imperiali, tuttavia la biblioteca di Aleksandr Nikolaevič aveva il vantaggio di esser fornita in modo eccellente della letteratura più recente. Sin dall'inizio era stata concepita come la biblioteca del futuro imperatore russo. Ciò giustificava i maggiori ordinativi e la maggior cura nella scelta delle opere rispetto alle altre biblioteche imperiali, come dimostra la corrispondenza del bibliotecario con i librai francesi e tedeschi.<sup>24</sup>

I lettori più qualificati della biblioteca dell'erede al trono erano certamente i suoi insegnanti. Si tratta di un folto gruppo di uomini di lettere, di scienze e di chiesa che si servono dei libri della biblioteca non solo per preparare le lezioni, ma anche per soddisfare i propri interessi personali. Tra questi i lettori più assidui e costanti sono certamente V. A. Žukovskij, F. I. Liepman, dottore in storia dell'Università di Berlino e insegnante di storia universale dell'erede, K. I. Arse-

<sup>22</sup> Sui libri fatti venire da Nicola I per la moglie da Parigi cf. V. V. Ščeglov, *Sobstvennye Ego Imperatorskago Veličestva Biblioteki i Arsenaly. Kratkij istoričeskij očerok. 1715-1915 gg.*, cit., p. 46.

<sup>23</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV E, ed. 7.

<sup>24</sup> Solo la biblioteca personale di Nicola I faceva ordini più consistenti di quella di Aleksandr Nikolaevič. Cf. quanto scrive Gille al console di Parigi Ebeling che si occupava delle spedizioni dei libri francesi per la corte: "Son Altesse Impériale reçoit de Paris, mais sur une échelle moindre quant'au nombre d'ouvrages, le même choix de publications" dell'Imperatore (lettera di F. Gille al console generale Ebeling del dicembre 1849 in AGE, F. 2, Opis' XIV b, ed. 2, l. 3).

n'ev, membro dell'Accademia russa e insegnante di storia russa, G. P. Pavskij, linguista e dottore in teologia, padre spirituale dello carevič e suo insegnante di dottrina e storia della chiesa ortodossa. Probabilmente anch'essi potevano ricorrere ad altre biblioteche al di fuori del Palazzo d'Inverno, tuttavia la grande disponibilità della biblioteca e il fatto che risiedessero a corte rendeva qui l'accesso ai libri assai più agevole che altrove. Essi prendono a prestito un numero maggiore di opere degli altri lettori, leggono senza distinzioni in inglese, francese e tedesco, e sono quasi gli unici a leggere i classici latini e greci. Le loro letture portano il segno di una cultura più ampia e al tempo stesso più specifica, di un'attenzione più sistematica e di una maggiore disponibilità di tempo. Liepman, ad esempio, prende regolarmente durante l'inverno 4 o 5 opere al mese e a maggio, prima della partenza per le residenze estive, richiede diverse decine di titoli per volta. Žukovskij in alcuni mesi invernali arriva a richiedere anche una decina di opere al mese. Tra questi studiosi, a giudicare dal registro di prestito, si instaura un rapporto di intenso scambio intellettuale testimoniato dal prestito delle medesime opere.<sup>25</sup>

Il gruppo più numeroso di lettori, e il più eterogeneo, è tuttavia quello della "società di corte". Si tratta, in primo luogo, di un nutrito numero di funzionari, generali, alti ufficiali e aiutanti di campo dello zar e dell'erede con importanti incarichi di corte, che costituiscono una parte importante dell'*establishment* politico del regno di Nicola I: il generale A. A. Kavelin, futuro general-governatore di Pietroburgo, il conte V. D. Olsuf'ev, Gran maresciallo di corte, il generale K. K. Merder, precettore di Aleksandr Nikolaevič, il colonnello I. F. Weimarn aiutante di campo dello zar e insegnante di tattica militare dell'erede, l'aiutante di campo P. P. Ušakov, ecc. Queste figure, spesso residenti a corte con le mogli, si servono in modo costante della biblioteca dell'erede. Accanto a loro, la generazione più giovane degli aiutanti di campo e dei compagni di studio di Aleksandr Nikolaevič, lettori meno assidui per mancanza di tempo o d'interesse, come A. V. Patkul', futuro capo della polizia di Pietroburgo, Aleksandr Adlerberg, futuro ministro di corte, Iosif Viel'gorskij, figlio di un'illustre famiglia con alti incarichi di corte, ecc.<sup>26</sup> Rispetto a loro, il folto gruppo delle

<sup>25</sup> Sulle letture di V. A. Žukovskij si veda la mia prossima pubblicazione, *V. A. Žukovskij čitatel' biblioteki naslednika (1828-1837)*, "Novoe Literaturnoe Obozrenie".

<sup>26</sup> Solo Iosif Viel'gorskij appare tra i giovani compagni dell'erede un lettore assiduo, oltre ad esser uno dei pochi giovani che consultano i classici latini e greci cfr. AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, I. 61 e I. 75.

damigelle d'onore, dalla cultura spesso più superficiale (per lo più provenienti dalla pensione per nobili dello Smol'nyj Institut), appaiono lettrici curiose e voraci, sensibili soprattutto alla letteratura del giorno: memorie, romanzi, commedie, ecc.<sup>27</sup> Tra queste si distinguono due lettrici particolari – la contessa Ju. F. Baranova, una delle più influenti dame di corte, precettrice delle figlie di Nicola, e Madame S. Merder, moglie del precettore di Aleksandr Nikolaevič – lettrici insaziabili, in grado di divorare decine di volumi in brevissimo tempo.<sup>28</sup> Infine una categoria a sé è rappresentata dai valletti di camera dell'erede, personale di rango inferiore, dall'istruzione più limitata, che ha accesso anche alla vecchia biblioteca per la servitù del Palazzo d'Inverno, ma che non disdegna talora di attinger libri dalla biblioteca del futuro zar.<sup>29</sup>

### Letture di corte

Un rapido sguardo alle pagine del registro di prestito ci convince subito del particolare interesse dei lettori di corte per un genere particolare: le memorie storiche.<sup>30</sup> Sono le memorie, infatti, l'oggetto di maggior attenzione da parte dei lettori della corte di Nicola I. Più degli altri generi esse vengono continuamente richieste, restituite, scambiate. Il nesso stretto, talvolta personale, che stabiliscono con l'esperienza diretta del lettore, conferisce a questo tipo di lettura un interesse particolarmente vivo, di natura assai diversa da quello delle opere finzionali. Le memorie del conte di Ségur, ad esempio, o quelle del principe de Ligne, quelle di Bourrienne e di Las Cases, sono tra le opere più

<sup>27</sup> Sulla sommaria istruzione che le damigelle di corte ricevevano presso lo Smol'nyj Institut, cf. A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 1, pp. 61-62.

<sup>28</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, l. 42, 43, 52, 63, 65.

<sup>29</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, l. 32, 33, 35, 40. Sulla "Pridvornoslužitel'skaja russkaja Biblioteka", fondata da Caterina II e destinata esclusivamente al personale di rango inferiore del Palazzo d'Inverno cf. Ž. Pavlova, *Imperatorskaja Biblioteka Ermitaža, 1762-1917*, cit., p. 74.

<sup>30</sup> Sul carattere "ibrido" di questo genere si noti come esse siano inserite nel catalogo della biblioteca nella sezione di "Storia", ma in genere vengano ricordate nei diari e nelle memorie dei contemporanei accanto ai romanzi e alle commedie come opere leggere e d'intrattenimento. Cf. ad es. *Iz vospominanij baronessy M. P. Frederiks*, cit., t. 72, n. 4, p. 70; A. O. Smirnova-Rosset, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 235.

richieste dalla biblioteca dell'erede, oggetto di una vera passione collettiva.<sup>31</sup> Le memorie di Ségur nel giro di pochi mesi passano dalle mani del professor Liepman a quelle del generale Ušakov, dalla damigella Dubenskaja a Madame Pitt, da Žukovskij alla gran duchessa Mar'ja Nikolaevna, da questa alla futura imperatrice Mar'ja Aleksandrovna, e così via. Ségur con penna rapida e brillante traccia la storia della sua vita nelle principali capitali europee: osserva Voltaire al suo declino e Mirabeau al massimo della potenza, frequenta Federico II e il principe di Nassau, Giuseppe II e Maria Antonietta, si intrattiene con Caterina II e Potemkin, Washington e Napoleone, Alessandro I e la sua corte. Si può immaginare l'interesse di Aleksandra Fedorovna nel leggere i suoi giudizi sulla corte del bisnonno Federico II, o il resoconto dell'invasione della Prussia da parte di Napoleone, quando lei giovanissima fu costretta ad abbandonare in tutta fretta la corte di Sans Souci. Un interesse altrettanto vivo suscitano le memorie del principe de Ligne, confidente di Caterina durante il viaggio in Crimea, che descrive in modo leggero e graffiante vizi e virtù della zarina e della sua corte. La conoscenza diretta di molti dei loro protagonisti, la partecipazione a eventi o circostanze ricordate, fa della lettura delle memorie un'esperienza tanto più avvincente per il lettore di corte in quanto al centro vi erano grandi eventi della storia, eventi che avevano sconvolto un ordine avvertito come immutabile. “Stiamo leggendo Ségur – scrive Žukovskij a proposito delle sue letture con lo carevič – Abbiamo come ascoltatore il principe Aleksandr Nikolaevič Golicyn. Con i suoi racconti egli completa le osservazioni dell'acuto ministro francese, e bisogna riconoscere che i suoi racconti hanno ancora più

<sup>31</sup> In assoluto le memorie più lette sono quelle di L. A. Fauvelet de Bourrienne (*Mémoires sur Napoléon, le directoire, le consulat, l'Empire et la Restauration*, Paris 1829-1836), richieste ripetutamente tra il 1829 e il 1837 da 10 persone. Seguono le memorie di L. F. J. de Bausset (*Mémoires anecdotiques sur l'intérieur du Palais et sur quelques événements de l'Empire depuis 1805 jusqu'au 1er mai 1814*, Paris 1827-1829) e quelle del principe Ch. J. de Ligne (*Mémoires et mélanges historiques et littéraires*, Paris 1827-1829), prese da 9 persone. Seguono quelle di Madame de Campan (*Mémoires sur la vie privée de Marie Antoinette. Collection des mémoires relatif à la Révolution française*, Paris 1823), quelle di Ségur (*Mémoires, souvenirs et anecdotes*, Paris 1824-1827), i *Souvenirs de la marquise de Crequy* sulla Rivoluzione (Paris 1833-1835), quelle di Las Cases (*Mémorial de Sainte-Hélène, ou journal ou se trouve consigné jour par jour, ce qu'à dit et fait Napoléon*, Paris 1835), di Constant (*Mémoires de Constant, premier valet de chambre de l'empereur, sur la vie privée de Napoléon, sa famille et sa cours*, Paris 1830); le *Mémoires et souvenirs d'une femme de qualité sur le Consulat et l'Empire* (Bruxelles 1831), ecc.

vita della penna di Ségur, che pure è assai abile”.<sup>32</sup> La connessione con la vita dei lettori le rende oggetto di osservazioni e commenti. Il passaggio delle opere di mano in mano rende questi giudizi moneta corrente.

La passione per le memorie è certamente una passione condivisa da buona parte del pubblico europeo in questi anni. Eppure i lettori della corte di Nicola I sembrano guardare alla storia da una prospettiva differente rispetto al resto della società russa. Mentre il pubblico russo legge sempre più spesso memorie russe, in particolare sul 1812, nel Palazzo d’Inverno si leggono quasi esclusivamente memorie francesi, memorie che si soffermano soprattutto sulla Rivoluzione e sulla vita intima di Napoleone.<sup>33</sup> Lo straordinario interesse che il pubblico russo manifesta in questo periodo per la guerra contro Napoleone è un momento importante nella formazione dell’identità nazionale russa.<sup>34</sup> Puškin nel 1836 dedica una parte del terzo tomo del “Sovremennik” al 1812, vi pubblica le memorie dell’amazzone N. A. Durova, che aveva combattuto contro Napoleone, scrive di propria mano delle memorie finzionali di una dama russa alla vigilia del 1812, si interessa alla pubblicazione delle memorie di S. Glinka.<sup>35</sup> Mentre escono le memorie sul 1812 di S. Glinka e i *Kratkie zapiski* di A. S. Šiškov, Gogol’ si preoccupa di recensire delle memorie anonime di un artigliere russo nel 1812.<sup>36</sup> Vengono ripubblicate le popolari *Pis’ma russkogo oficera* di F. Glinka e i *Pochodnye zapiski russkogo oficera* di I. I. Lažečnikov. I maggiori giornali e le riviste dell’epoca presentano al pubblico un gran quantità di racconti e resoconti sulle guerre napoleoniche, mentre a Mosca, per soddisfare le curiosità di un pubblico popolare, esce al prezzo di poche copeche una serie di memorie di un ex servo della gleba sul 1812.<sup>37</sup> “Tutto ciò che si racconta sull’indimenticabile 1812

<sup>32</sup> R.V. Iezuitova, *Puškin i “dnevnik” V. A. Žukovskogo 1834 goda*, cit., p. 235.

<sup>33</sup> Circa la metà delle opere memorialistiche uscite in Russia tra gli anni ‘30 e ‘40 sono dedicate al 1812. Sullo straordinario aumento della pubblicazione di memorie russe in questo periodo cf. A. G. Tartakovskij, *Russkaja memuaristika XVIII - pervoj poloviny XIX veka*, Moskva 1991, pp. 121-155 e 185-205.

<sup>34</sup> Sullo sviluppo della produzione memorialistica in relazione alla formazione di una coscienza nazionale russa cf. anche A. G. Tartakovskij, *Letopiseč ili “prosto čelovek”*, in *V razdum’jach o Rossii (XIX vek)*, Moskva 1996, pp. 74-105.

<sup>35</sup> Cf. “Sovremennik” 1836, 3.

<sup>36</sup> N. V. Gogol’, *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva, Akademija Nauk SSSR, 1940-1954, t. 8, p. 195.

<sup>37</sup> Cf. A. G. Tartakovskij, *1812 i russkaja memuaristika*, Moskva 1980, pp. 181-

viene ascoltato con avidità, tutto ciò che si stampa sui suoi grandi, luminosi eventi viene letto con avidità” scrive nel 1836 il “Russkij Invalid”.<sup>38</sup>

Eppure l'interesse per le memorie russe sul 1812 non sembra condiviso dalla corte. A dispetto delle numerose celebrazioni organizzate da Nicola per commemorare la vittoria contro i francesi e dei suoi sforzi per sottolineare in ogni occasione pubblica la profonda unità tra la monarchia e il popolo, la corte di Nicola I appare assai più interessata alla Rivoluzione e al Napoleone intimo e privato che non alle gesta russe del 1812.<sup>39</sup>

Le memorie francesi sulla vita di Napoleone, da quelle malevole del segretario Bourrienne – in assoluto l'opera più richiesta – ai *Mémoires sur le palais de Napoléon* del prefetto della corte Bausset, dalle memorie del valletto di camera Constant a quelle di Madame de Campan sulla vita privata di Maria Antonietta e sulla Rivoluzione, ai *Mémoires intimes de la vie privé de Napoléon* di Saint'Hilaire, sono opere richiestissime. Le memorie di Bourrienne tra l'estate del 1829 e i primi mesi del 1830 passano dalle mani del generale Merder a quelle di Žukovskij, dal colonnello Hanke a Madame Merder, da Monsieur Reinhold a Madame Baranova, da Monsieur Behlig nuovamente a Žukovskij. Quelle di Bausset all'inizio del 1840 vengono prese in prestito dall'erede al trono Aleksandr Nikolaevič, alcuni mesi dopo dal fratello dello zar, il gran duca Michajl Pavlovič, subito dopo dal generale Olsuf'ev e così via. È soprattutto il genere delle memorie che ci dà a pieno l'impressione del carattere sociale della lettura a corte. Sono le memorie a dar alimento e sostanza alle conversazioni, alle chiacchiere, al discorso sociale della corte.

Un'attenzione così assidua e costante per le memorie sulla Rivoluzione e su Napoleone sembra segnalare l'esigenza di un confronto serrato con il nuovo contesto politico europeo. Nei ritratti, talora malevoli e deformanti, che la memorialistica francese degli anni '30 faceva dei protagonisti della Rivoluzione e del suo console, i lettori della

189. Sulle memorie per un pubblico più popolare cf. D. Rebecchini, *Fedot Kuzmičev, un servo della gleba nella campagna contro Napoleone. Guerra e letteratura popolare in Russia ai tempi di Gogol'*, “Acme” LI, 2, maggio-agosto 1998, pp. 205-217.

<sup>38</sup> Cit. in A. G. Tartakovskij, *1812 i russkaja memuaristika*, cit., p. 187.

<sup>39</sup> Sulle celebrazioni pubbliche della vittoria su Napoleone cf. A. G. Tartakovskij, *1812 i russkaja memuaristika*, cit., p. 199-201.

corte di Nicola I devono aver cercato una conferma di quel sistema di valori in cui si riconoscevano. La lettura delle memorie deve aver risposto ad un bisogno di riaffermazione della propria identità, messa in crisi proprio dalla Rivoluzione e dalla figura di Napoleone. La lettura appare, in questo caso, un mezzo di definizione della propria identità sociale.

L'assenza tra le letture di corte delle memorie russe sul 1812, pur presenti nella biblioteca, testimonia la sostanziale estraneità della corte a quel processo di consolidamento della coscienza nazionale russa che Nicola I stava imponendo alla società russa degli anni '30.<sup>40</sup> Lo stesso erede al trono Aleksandr Nikolaevič e la gran duchessa Ol'ga Nikolaevna leggono le memorie di Bausset, di Constant e del duca di Rovigo sulla vita di Napoleone, ma non richiedono mai memorie russe.<sup>41</sup> Nella società russa, al contrario, sia un membro dell'*intelligencija* aristocratica moscovita come il principe P. A. Vjazemskij che un *raznočinec* come A. V. Nikitenko non menzionano mai nei loro diari le memorie francesi su Napoleone lette a corte.<sup>42</sup> Ancor più lontani dagli interessi di corte appaiono le letture di un normale lettore di provincia, come A. I. Chichačev, piccolo proprietario della provincia di Ivanov, attento sia alla pubblicistica che alla letteratura dell'epoca, che segnala sul suo diario tutte le sue letture: si tratta solo di opere russe.<sup>43</sup> L'interesse per Napoleone intimo e per la sua vita privata, ben più che per le memorie russe sulla guerra contro Napoleone, evidenzia come quel sentimento nazionale, promosso da Nicola I e dalla sua corte in numerose manifestazioni pubbliche, che si stava consolidando nella società russa, non avesse una reale controparte nella società di corte. Si delinea cioè uno scarto significativo tra i reali interessi della corte – la necessità di riaffermare la propria identità – e l'immagine che essa

<sup>40</sup> Cf., tra l'altro, V. V. Poznanskij, *Očerki formirovanija russkoj nacional'noj kul'tury. Pervaja polovina XIX veka*, Moskva 1975; R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., vol. 1, pp. 379 e ss.; A. Zorin, *Kormja dvuglavogo orla. Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII - pervoj treti XIX*, Moskva 2001, pp. 339-374.

<sup>41</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 76 e l. 84.

<sup>42</sup> Vjazemskij ad esempio, sembra leggere le memorie sul 1812 di S. Glinka. Cf. P. A. Vjazemskij, *Zapisnye knižki. 1813-1848*, Moskva 1963, p. 325. Nikitenko nel suo diario non nomina nessuna delle memorie francesi lette a corte. Cf. A. V. Nikitenko, *Dnevnik v 3-ch tomach*, t. 1, Leningrad 1956.

<sup>43</sup> Cf. T. Golovina, *Golos iz publiky. Citatel' sovremennik o Puškine i Bulgarine*, "Novoe Literaturnoe Obozrenie", n. 40, pp. 11-16.

offre pubblicamente di sé, tra la sua cultura effettiva e quella messa in scena sul “palcoscenico del potere”.<sup>44</sup>

La scarsa presenza delle memorie russe tra le letture di corte, del resto, si inserisce nel quadro di una generale marginalità della cultura russa negli orizzonti culturali della corte. Non solo non troviamo memorie russe tra i prestiti della biblioteca dell'erede, ma in generale sono assai poche le opere russe consultate. E ciò non perché la biblioteca non ne disponesse: a giudicare dal suo catalogo, la sezione russa aveva ricche collezioni di memorie, opere storiche e politiche, oltre a un'ampia collezione di classici della letteratura. Le note di prestito dimostrano tuttavia come sia i membri della famiglia imperiale che gli uomini di corte non fossero particolarmente incuriositi dai risultati della cultura russa. Se si esclude il prestito di qualche opera storica, i lettori di opere russe sono piuttosto rari.<sup>45</sup> E ancor più rari i lettori della letteratura russa contemporanea.<sup>46</sup> Le sole eccezioni sono costituite dalle due imperatrici tedesche e dai valletti di camera. Aleksandra Fedorovna e Mar'ja Aleksandrovna, nonostante le difficoltà con il russo, mostrano talora una certa curiosità per alcuni degli autori russi più noti.<sup>47</sup> Aleksandra Fedorovna, che ha conosciuto molti degli scrittori di cui legge le opere, prende ripetutamente in prestito i lavori di Karamzin; nel 1852, poco dopo la morte di Gogol', prende *Mirgorod* e poi ancora ripetutamente le opere di Lermontov, Žukovskij e Puškin.<sup>48</sup> Mar'ja Aleksandrovna nel dicembre del 1844 legge le opere di

<sup>44</sup> Sull'immagine pubblica della monarchia all'epoca di Nicola I cf. R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., 1, pp. 254 e ss.

<sup>45</sup> Tra questi, ad esempio, Madame Merder nel 1832 legge la *Istorija Gosudarstva Rossijskogo* di Karamzin (l. 52), che è forse l'opera russa più letta; Arsen'ev per ragioni di insegnamento prende opere russe sulla storia del commercio, della medicina o dei popoli dell'impero russo (l. 25-28), Iosif Viel'gorskij legge opere storiografiche di Bol'tin e Ščerbatov (l. 61), il generale Khiel, aiutante di campo dell'imperatore, legge nel 1837 la *Istorija Pugačevskogo bunta* di Puškin (F. 96).

<sup>46</sup> Tra i rari casi, vi è Merder che legge nel 1828 un'antologia di poesia russa *Sobranie obrazcovych russkich sočinenij. Stichi* (l. 11).

<sup>47</sup> Sulle difficoltà con il russo dell'imperatrice cf. *Vospominanija Imperatricy Aleksandry Fedorovny*, cit., pp. 32-33; A. O. Smirnova-Rosset, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 548: “Là tutto ciò che è russo è escluso, l'imperatore con me parla sempre in russo e anche con gli uomini, ma l'imperatrice parla con difficoltà il russo, ovvero sa parlare, ma non sa far conversazione”.

<sup>48</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV E, ed. 7. Tra l'altro Aleksandra Fedorovna è una delle poche lettrici di memorie russe sul 1812, come quelle di Michajlovskij Danilevskij, *ivi*.

Ozerov e nel maggio del 1848 *Evgenij Onegin* di Puškin. Eppure la lettura di opere russe da parte delle imperatrici è troppo episodica per rappresentare un vero interesse. Aleksandra Fedorovna era una lettrice instancabile, capace di leggere un gran numero di volumi al mese, eppure a volte non prende neanche un'opera russa all'anno.<sup>49</sup> I valletti di camera al contrario – i Nikiforov, Vojlokov, Filippov, – sembrano leggere opere russe proprio perché non fanno parte delle alte sfere di corte. A differenza del resto della corte, che legge soprattutto in francese e tedesco, essi di rado prendono in prestito opere in lingue straniere. Dimostrano i medesimi gusti letterari di gran parte del pubblico dell'epoca: la "Biblioteka dlja čtenija", qualche romanzo storico di Zagoskin, i racconti di Bestužev-Marlinskij, l'almanacco *Novosel'e, Istorija Gosudarstva Rossijskogo e Panteon inostrannoj literatury* di Karamzin, l'antologia *Sto russkich literatorov*, ecc.<sup>50</sup> La letteratura russa sembra così trovare a corte un suo spazio assai modesto tra le curiosità delle imperatrici tedesche e il tempo libero dei valletti.

Il mondo della corte sembra entrare a contatto con la cultura russa in modo spesso episodico e casuale. L'accesso stesso dei libri russi alla biblioteca dell'erede non ha un carattere sistematico. A giudicare dai cataloghi d'entrata della biblioteca, fino a quando Žukovskij si occupò dell'istruzione dell'erede e collaborò con Gille nelle ordinazioni dei libri, l'acquisto di opere russe fu costante e regolare. A partire dal 1837, quando terminata l'istruzione dell'erede Žukovskij si allontanò dalla corte, l'acquisto di opere russe divenne intermittente e piuttosto casuale.<sup>51</sup> Si creò così una situazione paradossale: in uno dei periodi di maggior sviluppo della letteratura russa l'accesso di opere russe a corte dipese dalle scelte di un bibliotecario svizzero arrivato in Russia da poco più di dieci anni.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV E, ed. 7.

<sup>50</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 32, 33 e 40.

<sup>51</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 17. Cf. Catalogue de la Bibliothèque de Son Altesse Imperiale le Grand Duc Héritier. T. 2: Langue russe, polonaise, anglaise; Catalogue de la Bibliothèque de Son Altesse Imperiale le Grand Duc Héritier. Langue russe. Table alphabétique des auteurs et des matières.

<sup>52</sup> F. Gille (1801-1860) di Ginevra aveva lavorato da principio come commesso in un negozio di orologi di Firenze. All'inizio degli anni '20 il pastore protestante I. Mural'ti lo condusse con sé in Russia, dove Gille lavorò come insegnante di francese nella sua pensione per nobili. Nel 1825 fu scelto come insegnante di francese dell'erede. Cf. N. I. Veselovskij, *Istorija Imperatorskogo Russkogo Archologičeskogo Obščestva. 1846-1896*, Spb. 1900, pp. 21-22).

Il problema del rapporto di Nicola I con la letteratura russa contemporanea richiede una trattazione a sé. La relativa marginalità della letteratura russa negli orizzonti culturali della corte tuttavia sembra confermata da un curioso episodio annotato dalla damigella Smirnova-Rosset nel suo diario. L'11 marzo 1845 A. Smirnova, che stava cercando di ottenere una pensione per Gogol', trascrive una conversazione avuta con lo zar:

Gli ho ricordato di Gogol', era favorevole: "Ha molto talento drammatico, ma non gli perdono certe espressioni e uno stile troppo basso e rozzo". "Avete letto le *Anime morte*?" - "Sono forse sue? Pensavo fossero di Sollogub".<sup>53</sup>

Nel 1845 lo zar non ha letto *Le anime morte*. Il grande quadro satirico del mondo dei proprietari terrieri russi, al centro di un vivace dibattito dell'epoca, viene da lui almeno inizialmente ignorato. È il segno che la lettura a corte è percepita soprattutto come un'attività di svago e d'intrattenimento, non le viene riconosciuta quella funzione critica che aveva in molti circoli dell'alta società e dell'intelligencija. Spesso nelle memorie e nei diari di corte la lettura di romanzi e commedie viene ricordata accanto ai *petits jeux* e agli altri svaghi del tempo: "Queste serate erano assai piacevoli – ricorda la damigella Frederiks – A volte giocavamo ai *jeux d'esprit*, a volte leggevamo qualcosa, una novella appena uscita o una commedia di Octave Feuillet o cose del genere".<sup>54</sup> In occasione del viaggio dell'erede del 1837 lo zar dimostra chiaramente il suo scetticismo verso la funzione conoscitiva della letteratura:

Voglio (...) che egli osservi tutto ciò che è degno di attenzione da un punto di vista obiettivo, affinché veda le cose come realmente sono e non in modo poetico. La poesia lasciamola da parte, non la amo là dove è necessaria la sostanza.<sup>55</sup>

L'atteggiamento pragmatico dello zar, il suo scetticismo verso la funzione formativa e conoscitiva della letteratura si riflettono nell'orientamento che egli dà all'istruzione dell'erede, con la significativa esclusione dello studio delle lingue e delle letterature classiche,

<sup>53</sup> A. O. Smirnova-Rosset, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 11. A p. 13 l'imperatore ordina a Orlov di occuparsi di Gogol', ma quello dice: "Ma è ancora assai giovane e ancora non ha fatto nulla di straordinario". E lei nota con acredine "che cosa avrebbe dovuto fare secondo loro nel campo letterario per esser degno della patente di letterato". Ivi, p. 13.

<sup>54</sup> *Iz vospominanij baronessy M. P. Frederiks*, cit., t. 72, n. 4, pp. 71-72.

<sup>55</sup> S. A. Jur'evič, *Dnevnik*, "Naše nasledie" 1997, n. 39-40, pp. 54-55.

esclusione inconsueta nell'educazione nobiliare dell'epoca. Ciò non significa che Nicola sottovaluti l'importanza della letteratura come svago. L'imperatrice Aleksandra Fedorovna ricorda come egli, nei mesi in cui era incinta dell'erede, per distrarla dalle inquietudini della maternità, le leggesse spesso dei romanzi come *Corinna* di Madame de Stael o *Matilda* di Madame Cottin.<sup>56</sup> Lo stesso Nicola, che presenta di persona all'imperatrice i nuovi romanzi arrivati da Parigi, si preoccupa che le novità letterarie arrivino ad Aleksandra Fedorovna per tempo: "Il est très essentiel que les romans, que Sa Majesté se fait le plaisir de remettre Elle même à l'Impératrice, parviennent à leur destination avant qu'aucun libraire de Pétersbourg ne les ait reçus" ricorda il bibliotecario Gille ai suoi corrispondenti parigini.<sup>57</sup> Gille sottolinea l'importanza sociale della lettura a corte, il prestigio che il possesso di un nuovo romanzo appena uscito conferiva ai membri della famiglia imperiale nell'alta società. E ciò vale per Aleksandra Fedorovna nei salotti: "Sa Majesté ayant fait l'observation qu'Elle ne recevait de Paris tel roman que longtemps après qu'on l'avait à S. Pétersbourg et qu'Elle en avait eu connaissance par ouï-dire. Or, Monsieur, il en est des romans, en général, je crois, come des huitres, qui ne valent rien le lendemain. La nouveauté, la fraîcheur composant souvent tout le mérite de ces sortes d'ouvrages. Il faut s'arranger en consequence".<sup>58</sup> I romanzi, dunque, a corte sono come ostriche. Ma ciò vale anche per la letteratura tecnica di cui Nicola vuol far sfoggio a cospetto dei suoi ministri: "Il est fort essentiel que Sa Majesté reçoive sans aucun delai tout ce qui parait de marquant et de nouveau. Je dis avec intention 'sans delai', car le ministre de la marine et autres ont des correspondants actifs, qui leur transmettent très régulièrement et très promptement les publications nouvelles et il est agréable à Sa Majesté d'être le premier prévenu et pouvoir prévenir Elle même ses ministres".<sup>59</sup> La lettura, dunque, come la conversazione, richiede opere, di cui 'novità' e 'freschezza' sono i tratti di maggior pregio.

Quali erano dunque le opere letterarie con cui i lettori di corte preferivano intrattenersi? È Walter Scott, in assoluto, il romanziere più

<sup>56</sup> *Vospominanija Imperatricy Aleksandry Fedorovny*, cit, pp. 36-37.

<sup>57</sup> Opis' XIV b, 1849 ed. 2, l. 1 ob., cit. anche in N. V. Ščeglov, *Sobstvennye Ego Imperatorskago Veličestva Biblioteki i Arsenaly. Kratkij istoričeskij očerok. 1715-1915 gg.*, cit, p. 46.

<sup>58</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV b, 1839, ed. 1, Kopii pisem., l. 136 ob.

<sup>59</sup> Opis' XIV b, 1849 ed. 2, l. 1 ob.

letto. Solo dopo vengono i romanzi di Balzac e di Cervantes, di Chateaubriand e di Fénelon, di Vigny e di Hugo, la prosa di Heinrich Zschokke e quella di Mary Edgeworth.<sup>60</sup> I lettori di corte sono attratti in particolar modo dai nuovi romanzi storici e d'avventura di Scott, dai suoi protagonisti semplici e audaci che si muovono in ambientazioni suggestive. Se i classici del sentimentalismo – da Richardson a Rousseau al *Werther* – non destano più alcun interesse, è perché la corte pare avvertire un forte bisogno di azione, di imprese coraggiose e di sentimenti puri, per riscattare forse con l'avventura romanzesca l'assenza d'azione della vita di corte. Le letture della corte sembrano attraversate, almeno in superficie, dal bisogno di una moralità semplice e puritana unita ad un desiderio di fuga che pare realizzarsi soprattutto lontano dalle grandi città, in luoghi selvaggi e in epoche remote. I romanzi di Walter Scott sembrano rispondere meglio di altri a questo bisogno. La selvaggia Scozia delle Highlands, l'Inghilterra cavalleresca e medievale, il mondo dei crociati di Riccardo Cuor di Leone sono i mondi in cui i lettori di corte amano rifugiarsi. Per Nicola I – che appena sposato nei primi anni '20 legge i romanzi di Walter Scott ad Aleksandra Fedorovna – il mondo di Scott incarna quell'ideale cavalleresco e medievale di purezza e moralità che egli sottolinea in ogni manifestazione pubblica della sua persona.<sup>61</sup> Sulla falsariga dei personaggi di Scott il suo comportamento non si modella più, come per i precedenti imperatori, su modelli classici, ma si forgia a partire da un immaginario medievale; “A medieval prince and not a Roman emperor provided the ideal” scrive Richard S. Wortman.<sup>62</sup> “Nicola interpretava la parte del cavaliere che protegge dalla realtà la sua delicata gentil donna. Alessandra faceva la parte della damigella fragile e sensibile”.<sup>63</sup>

<sup>60</sup>A giudicare dal registro della biblioteca dell'erede i romanzi di Walter Scott vengono richiesti nel periodo dal 1829 al 1834 per 22 volte, tra questi il più richiesto è *Quentin Durward*. I romanzi di Balzac vengono presi a prestito per 9 volte, in particolare nel periodo tra il 1833 e il 1836; *Il Don Chisciotte* di Cervantes e *Les aventures de Télémaque* di Fénelon e *Atala* e *René* di Chateaubriand sono presi per 3 volte ciascuno. Assai richiesti sono anche i *Contes juifs* di Zschokke e i *Contes populaires* di M. Edgeworth. Cf. Opis' XIV Ž, ed. 21.

<sup>61</sup>Sulle letture che Nicola fa ad Aleksandra Fedorovna dei romanzi di Walter Scott cf. *Vospominanija Imperatricy Aleksandry Fedorovny*, cit., p. 59. Sull'immagine che Nicola I modella di sé a corte come cavaliere medievale, cf. R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., pp. 334-336.

<sup>62</sup>Ivi, p. 348.

<sup>63</sup>Ivi, p. 334.

I romanzi di Walter Scott confermano in lui questa netta divisione nella vita di corte tra sfera maschile – la sfera della politica, della decisione, del comando – e la sfera femminile – il mondo della spiritualità, della letteratura e del conforto – che a lungo era stata messa in discussione alla corte russa dalle precedenti imperatrici.<sup>64</sup> Questa stessa divisione delle sfere secondo un immaginario medievale di colore scottiano viene ad esser messa in scena dalla coppia imperiale in numerose celebrazioni pubbliche della loro vita coniugale, manifestazioni costellate da simboli e figure del mondo cavalleresco, dalla festa di Lalla-Rookh alle decorazioni del Cottage di Petergof, il cui gotico – secondo Wortman – “evocava le immagini dei romanzi di Walter Scott” e rappresentava “la difesa cavalleresca della sfera femminile dalla forza maschile delle armi”.<sup>65</sup>

Per l'uomo di corte, al contrario, nobile che ha abbandonato la tenuta di campagna per la reggia del monarca e con questo ha perduto l'ultimo baluardo della sua indipendenza, il mondo cavalleresco di Scott sembra essere oggetto di nostalgia, il simbolo della perdita libertà, contraltare a una vita determinata all'esterno dalle gerarchie della corte e all'interno dalle esigenze di autocontrollo.<sup>66</sup> L'immagine del libero cavaliere medievale che agisce secondo un suo codice di casta rievoca, e al tempo stesso soddisfa temporaneamente, il suo desiderio di un'azione libera da regole e vincoli imposti dal monarca.

Gli stessi membri della famiglia imperiale non sembrano estranei ad alcuni di questi sentimenti. Tanto maggiori i vincoli dell'etichetta, tanto più forte l'interiorizzazione delle norme che regolano la vita di corte – l'autocostrizione – tanto maggiore è il desiderio di fuga, la ricerca di uno spazio remoto in cui nutrire il proprio sentimento.<sup>67</sup> Così l'erede al trono e la futura imperatrice sembrano attratti dalle rive verdeggianti del Mississippi e delle Floride di Chateaubriand, dove il sentimento scorre malinconico tra i villaggi indiani di *Atala*. Nell'estate del 1842 è l'erede Aleksandr Nikolaevič a richiedere *Atala e René*. Alcune estati dopo Mar'ja Aleksandrovnna prende di nuovo lo stesso

<sup>64</sup> Ivi, p. 261.

<sup>65</sup> Ivi, p. 339.

<sup>66</sup> Sull'influenza degli ideali cavallereschi e di Walter Scott sull'uomo di corte cf. N. Elias, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 293 e ss.

<sup>67</sup> Sul passaggio da costrizione sociale ad autocostrizione nelle società di corte occidentali cf. N. Elias, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 297-376.

volume su richiesta del marito. Il legame tra viaggio e letteratura, tra lettura ed evasione, è evidente in molte delle loro scelte: la carevna legge *Itinéraire de Paris à Jérusalem* di Chateaubriand, l'erede e la gran duchessa Ol'ga Nikolaevna richiedono *Littérature et voyage* di J. J. Ampère, un suggestivo viaggio nei paesi scandinavi accompagnato da frammenti delle loro semplici letterature. Le loro letture sembrano permeate dal sogno di un sentimento puro, espressione di religiosità in netto contrasto con l'ideale di una cultura aristocratica e sofisticata, scettica e urbana, che nutriva molti degli intellettuali dell'alta società pietroburghese.

Il registro di prestito della biblioteca dell'erede ci permette di correggere un'altra immagine consolidata della lettura dell'epoca: l'idea secondo cui le donne dovevano legger quasi esclusivamente letteratura leggera, gli uomini soprattutto opere storiche e letteratura "seria".<sup>68</sup> Alla corte di Nicola I ciò non sempre avviene. Madame Pitt, ad esempio, in poco tempo legge *Histoire de la Révolution française* di F. Mignet, per due volte *Histoire de France* di C. Lacretelle, *Histoire de la Fronde* di St'Aulaire, *Histoire de France* di C. Hénault e C. A. Walckenaer. Al tempo stesso il generale Kavelin prende spesso la prosa di Zschokke, o *Il rosso e il nero* di Stendhal, ma anche le anonime *Révelations d'une femme de qualité* e più volte i *Souvenirs de Marie Antoinette* di Madame de Adhimar. A giudicare dal registro la distinzione tra cultura maschile e femminile a corte non sembra esser così marcata come Nicola auspicava. Numerose opere storiografiche, assai richieste dalla biblioteca – dalla *Histoire des Crusades* di Michaud alle opere di J. B. Caepéfigue e di Robertson – sono oggetto di attenzione indiscriminata di lettori e lettrici.

Al tempo stesso, il registro di prestito non ci aiuta a ricostruire a pieno due tipi di letture che sembrano occupare un posto importante nella vita culturale di corte: le letture spirituali e le letture dei giornali. Tanto i libri di devozione che i giornali e le riviste non vengono infatti registrati in modo sistematico dai bibliotecari. I primi erano spesso possesso personale del lettore, i secondi erano a disposizione di tutti e non sempre esigevano il prestito.<sup>69</sup> I diari dell'erede e del suo compagno Iosif Viel'gorskij testimoniano la lettura dei *Vangeli* come pratica quotidiana e serale: i due giovani talora inserivano brani dei

<sup>68</sup> Cf. R. S. Wortman, *Scenarios of Power...*, cit., p. 261.

<sup>69</sup> Sul registro è segnalato soprattutto il prestito di "Revue Britannique" e "Revue Française". Più raro quello di "Le globe" e di "Biblioteka dlja čtenija".

*Vangeli* in francese persino nelle note giornalieri del loro *journal*.<sup>70</sup> Tutte le domeniche Padre Pavskij leggeva loro brani dalla *Bibbia* in russo, brani che in alcuni casi imparavano a memoria.<sup>71</sup> All'imperatrice Aleksandra Fedorovna venivano letti brani dai *Vangeli* dalle sue damigelle di corte, mentre il registro della sua biblioteca personale segnala la lettura di un *Évangile médité*, di *Homélie* anonime, de *La religion du coeur*, de *L'imitation de Jesus Christ* oltre alla lettura ripetuta delle opere di Sant'Agostino.<sup>72</sup> Altre fonti segnalano la presenza di una *Bibbia* in inglese nella sua camera da letto di Petergof.<sup>73</sup>

Riguardo ai giornali e alle riviste contemporanee, la corrispondenza dei bibliotecari con i librai parigini testimonia l'importanza di questo tipo di lettura. Assai spesso Sedžer (il primo bibliotecario di Nicola I) e Gille, su richiesta dello zar e dell'erede, sollecitano un più tempestivo invio di giornali e riviste, richiedono numeri arretrati, si preoccupano di rinnovare per tempo gli abbonamenti. Tra i quotidiani più seguiti dall'imperatore e dal fratello Michajl Pavlovič sembrano esservi il "Journal des débats", in cui spesso Nicola trova i libri che ordina per la sua biblioteca, la "Gazette de France" e il "Journal de Francfort".<sup>74</sup> Tra le testate tedesche l'attenzione della corte era concentrata su "Preussische Staatszeitung", "Augsburger allgemeine Zeitung", "Morgenblatt".<sup>75</sup> Tra le molte riviste che arrivano a corte la "Revue britannique" e la "Revue des deux mondes" sembrano esser le più seguite, anche se quelle che circolano sono assai numerose, e i

<sup>70</sup> Cf. E. E. Ljamina e N. V. Samover, *Bednyj Žosef: žizn' i smert' Iosifa Viel'gorskogo: opyt biografii čeloveka 1830-ch godov*, cit., p. 199.

<sup>71</sup> Cf. (V. A. Žukovskij), *Obozrenie okončatel'nogo kursa nauk Ego Imperatorskogo Vysočestva Naslednika*, s. 1., s. d. (1833), pp. 1-13; *Iz vospominanij baronessy M. P. Frederiks*, cit., 1898, t. 71, n. 2, p. 468.

<sup>72</sup> Aleksandra Fedorovna legge spesso *Les Confessions* di Sant'Agostino, ma anche *La cité de Dieu* e *Les veilles*. Cf. AGE, F. 2, Opis' XIV E, ed. 7; *Iz vospominanij baronessy M. P. Frederiks*, cit., 1898, t. 71, n. 2, p. 468. *La religion du coeur* può essere sia opera di Lasne d'Aiguebelle (1835), che di Louis-Joseph de Baudry (1840), o di Hubert Lebon (1854).

<sup>73</sup> F. Gille, *A la mémoire de l'impératrice Alexandra Fedorovna*, Paris 1864, p. 8, cit. in R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., p. 260.

<sup>74</sup> Vd. la lettera di Sedžer del 18.11.1837 e le successive in AGE, F. 2, Opis' XIV B, 1836, ed. 1, l. 34 e l. 64 e l. 76.

<sup>75</sup> Cf. la lettera di Gille del 15.11.1841 Opis' XIV Ž, ed. 22, č. 1, senza indicazione di foglio.

membri della famiglia imperiale sono sempre solerti nel richiedere abbonamenti per nuove testate.<sup>76</sup>

Tra i generi letterari, accanto al romanzo, è il teatro che attrae di più i lettori di corte. Le commedie di Eugène Scribe, ad esempio, sono oggetto di una passione fortemente condivisa. Sono più richieste di quelle di Molière e di ogni altro drammaturgo, così come i drammi storici di Casimir Delavigne sono più richiesti di quelli di Racine e di Voltaire. Anche qui sembra di cogliere il bisogno di una azione drammatica in realtà più apparente che reale, che confermi più che mettersi in crisi la morale corrente, morale che sempre più si tinge di colori borghesi. È il caso del teatro di Scribe e del suo dramma di maggior successo alla corte di Nicola I, *Bertrand et Raton, ou L'art de conspirer*, che i lettori di corte leggono avidamente. *Bertrand et Raton* è la storia di un conte intrigante, Bertrand, e di un ingenuo mercante, Raton, alla corte dell'inetto re danese Cristiano VII, tra cospirazioni di palazzo e rivolte di popolo, ma dietro l'azione vivace e ben congegnata, il finale non lascia spazio a desideri di rivolta o di ascesa sociale:

Marta: E tu hai rischiato la tua fortuna, la tua esistenza, quella di tuo figlio che è ferito forse pericolosamente, e perché tutto ciò?

Raton: Perché degli altri ne approfittino.

Marta: Falle pure le cospirazioni!

Raton: Ben detto... ormai le guarderò passare, e mi porti il diavolo se mi ci immischio!

Tutto il popolo: Evviva il conte de Rantzau.<sup>77</sup>

Scribe è oggetto di una vera passione collettiva. *Bertrand et Raton* è l'opera drammatica in assoluto più letta alla corte di Nicola I. I let-

<sup>76</sup> A. Smirnova ad esempio ricorda che l'imperatrice aveva sempre la "Revue des Deux Mondes" sul suo tavolo. Cf. A. O. Smirnova-Rossett, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 177. Mentre il catalogo della biblioteca dell'erede registra come opera più spesso consultata la "Revue Britannique". All'inizio del 1841 Nicola è abbonato a "Revue des deux mondes", "Revue de Paris", "Revue du siècle", "Spectateur militaire", "Journal militaire", "Bibliographie"; fa ordinare per Aleksandra Fedorovna l'abbonamento a "La mode", "Petit courier", "Psyché"; e poco dopo chiede di rinnovare l'abbonamento per "Revue britannique", "The Court Magazine", "United Service Journal", "Journal des sciences militaires", "Bulletin de bibliophilie", "Les guêpes" (Opis' XIV G, ed. 4, l. 28 e l. 39).

<sup>77</sup> E. Scribe, *Bertrand et Raton ou L'art de conspirer, comédie en cinq actes* (Théâtre Français, 14.11. 1833), in *Oeuvres complètes. Comédies. Drames*, t.2, Paris 1874, p. 470.

tori di corte sembrano strapparsela di mano: la legge per prima nel dicembre del 1829 la contessa Baranova, poi tra l'agosto del 1830 e il settembre del 1831 se la contendono altre tre damigelle di corte – M.lle Dubenskaja, M.lle Dunker e M.lle Hollyday – poi da settembre del 1831 è il generale Ušakov a richiederla, dopo di lui Merder, Žukovskij, il generale Kavelin e infine l'erede al trono e ancora la contessa Baranova. Il bibliotecario Gille raccomanda ai librai parigini di mandare soprattutto opere come *Bertrand et Raton*, “la spirituelle et dernière production de Monsieur Scribe”, mentre annota Puškin nel suo diario che sulla scena russa la pièce è stata proibita per ragioni politiche.<sup>78</sup> Se si escludono Žukovskij e i suoi allievi, le tragedie di Voltaire, come quelle di Corneille e Racine, non le legge più nessuno.<sup>79</sup> Il teatro romantico, da Schiller a Victor Hugo, a differenza di quanto avviene nel resto della società russa, viene del tutto ignorato. La società di corte è una società un po' frivola e superficiale, che ama commedie leggere e divertenti, *vaudevilles* dagli intrecci rapidi e intricati. Ama i drammi storici di Casimir Delavigne, corifeo della borghesia francese al potere, e i drammi contemporanei di Scribe “dove la borghesia si riconosce con i suoi piccoli problemi, il suo culto per il denaro e le sue illusioni di sentimentalità”.<sup>80</sup> Ma niente grandi passioni drammatiche, troppo romantiche, troppo pericolose.

Soprattutto, la società di corte di Nicola I è una società con poca poesia e senza i frutti migliori del romanticismo. Se si escludono Žukovskij e qualche altro insegnante dell'erede, quasi nessuno a corte prende a prestito opere in versi.<sup>81</sup> La sola eccezione significativa è Aleksandra Fedorovna, che oltre a leggere i versi di Žukovskij, Puškin e Lermontov, ama la poesia di Heine, del romantico Friedrich Rückert.<sup>82</sup> Nicola, al contrario, sembra avere un atteggiamento di totale

<sup>78</sup> Sulla lettera di Gille al libraio Th. Warée del 9.3.1834 cf. AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 22, č. 1. Su *Bertrand et Raton* cf. il giudizio di Puškin nel diario del febbraio 1835 (A. S. Puškin, *Sočinenija v 10 t.*, Moskva 1976, t. 7, p. 296).

<sup>79</sup> Ancora ai tempi di Paolo I lo stesso imperatore leggeva i monologhi delle tragedie di Racine e Voltaire alla moglie, cf. A. O. Smirnova, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 567.

<sup>80</sup> *Manuel d'histoire littéraire de la France*, t. IV: 1789-1848, vol. 2, Paris 1972, p. 287.

<sup>81</sup> Tra le eccezioni, Iosif Viel'gorskij che prende i *Poetical Works* di Scott, Mons. Warrant che prende numerosi tomi di *British Poetry*, la carevna Mar'ja Aleksandrovna, che legge *Evgenij Onegin*.

<sup>82</sup> Per le letture di Aleksandra Fedorovna cf. AGE, F. 2, opis' XIV E, ed. 7.

disinteresse per la poesia. Sebbene nel 1836 regali alla moglie l'opera completa dei versi di Lamartine, le disposizioni che egli dà al suo bibliotecario per l'acquisto dei libri per la sua biblioteca personale non sembrano lasciar dubbi: "Poésie – règle générale rien, ce qui n'empêche pas les rares exceptions qui ne font que justifier la règle" comunica Gille nel 1841 al suo corrispondente parigino.<sup>83</sup>

Alla fine degli anni '20 dell'Ottocento, quando ancora molti poeti russi componevano i loro poemi e nei salotti aristocratici pietroburghesi e moscoviti si leggevano i loro versi, a corte quasi nessuno sembra più leggere liriche o poemi. A giudicare dal registro di prestito la poesia, tanto classicista che romantica, ben presente nella biblioteca, sembra assente dall'orizzonte del lettore di corte. È interessante un raffronto con l'atteggiamento di Puškin in questi stessi anni. In una lettera del 1832 a Pogodin sul progetto per un nuovo giornale Puškin definisce con chiarezza la sua posizione riguardo al rapporto tra poesia e prosa e, più in generale, tra cultura francese e cultura russa. Afferma la sua predilezione per la poesia, ma anche la consapevolezza della sua distanza dalla maggior parte del pubblico russo, che vuole la prosa e in particolare i romanzi. Sottolinea la sua repulsione per la letteratura francese contemporanea, tanto per i poeti che per i romanzieri e i critici, e la sua adesione spirituale alla letteratura francese del Grand Siècle assai più che per quella contemporanea:

Non ho intenzione di metter poesie, anche Cristo ha proibito di gettar perle al pubblico, per lui vi è la prosa-mollica. Ho solo voglia di una cosa: di distruggere, di mostrare tutta la ripugnante volgarità della letteratura francese attuale. Dire una volta per tutte a gran voce che Lamartine è più noioso di Young e non ha la sua profondità, che Béranger non è un poeta, che Victor Hugo non ha vita, cioè non c'è alcuna verità in lui, che i romanzi di A. Vigny sono peggio dei romanzi di Zagoskin, che le loro riviste sono rozze e che i loro critici quasi non sono migliori dei nostri "Teleskop" e "Telegraf". Sono profondamente convinto, in cuor mio, che l'Ottocento è nel fango, rispetto al Settecento, in Francia intendo.<sup>84</sup>

E poco prima aveva predetto alle tragedie di Pogodin *Marfa Posadnica* e *Petr I* un successo di pubblico maggiore di tutti i *vaudevilles* di

<sup>83</sup> Sul dono delle opere di Lamartine a Aleksandra Fedorovna cf. Opis' XIV B, 1836, ed. 1, l. 39 (lettera di Sedžer al segretario dell'imperatrice Chambeau). Sulla lettera di Gille con le disposizioni dello zar sull'acquisto dei libri da Parigi cf. AGE, F. 2, Opis' XIV B, ed. 1, (1839-1842), l. 84.

<sup>84</sup> Lettera a M. P. Pogodin del sett. 1832, in A. S. Puškin, *Sobranie sočinenij v 10 tt.*, cit., t. 10, p. 101.

Scribe.<sup>85</sup>

L'assenza della poesia dalle letture di corte disegna una differenza significativa rispetto alla cultura dell'*intelligencija* aristocratica pietroburghese e moscovita, un'opposizione che riguardo alla poesia romantica non è solo estetica, ma anche ideologica. Lo dimostra un'inequivocabile reazione dello zar Nicola I in una delle rare testimonianze di letture di versi a corte. La scena si svolge nel salotto dell'imperatrice Aleksandra Fedorovna nei mesi delle insurrezioni berlinesi del 1848. Aleksandra Fedorovna chiede al suo connazionale August Grimm di leggerle alcuni brani del *Faust* di Goethe. Sono presenti il principe Volkonskij e il conte Medem. Improvvisamente arriva lo zar, inquieto e scuro in volto per le notizie provenienti da Berlino, chiede a Grimm che cosa stia leggendo. Grimm gli risponde:

“Il Faust di Goethe”. Lo zar ha uno scatto d'ira: “Goethe! È la vostra infame filosofia, è il vostro infame Goethe, che non credeva a niente, sono loro la causa delle disgrazie della Germania. Andatevene, uscite!”<sup>86</sup>

Non bisogna sottovalutare il carattere pubblico di certi giudizi dello zar. Alla scena assistono due importanti figure di corte. I giudizi di Nicola influenzano i gusti di tutta la corte, hanno un vero e proprio potere di censura e vengono avvertiti indirettamente dall'intera società russa. La Tjutčeva annota sul suo diario a proposito delle letture che Grimm faceva alle due imperatrici:

Da per tutto si saprà e si ripeterà che le due imperatrici per due mesi passano tre sere a settimana, e anche certe mattinate, ad ascoltare questo pessimo romanzo di questo pedagogo tedesco che, per disgrazia del paese, si occupa anche dell'educazione dell'erede al trono (...) Qui non si rendono conto che nessuno dei loro gesti passa inosservato, che tutto viene reso pubblico e ad esso viene attribuito un significato particolare.<sup>87</sup>

Nella scenata che Nicola I fa alla moglie per la lettura del *Faust* si riflette in realtà un conflitto più profondo tra atteggiamenti estetici e culturali opposti presenti a corte: da una parte la cultura idealistica e romantica di Aleksandra Fedorovna e del suo *entourage* (con Žukovskij, Grimm, la Baranova, la Frederiks, ecc.), dall'altra quella di Nicola e di una parte importante della sua corte. Aleksandra Fedorovna,

<sup>85</sup> Ivi, p. 99.

<sup>86</sup> A. O. Smirnova, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 170.

<sup>87</sup> A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 2, pp. 180-181.

durante la sua formazione tedesca negli anni 1810, aveva subito la fascinazione del movimento romantico, della poesia di Goethe e di Schiller in particolare, che i giovani tedeschi adoravano; ne aveva assorbito, pur se in modo superficiale, gli atteggiamenti più idealistici e sognanti.<sup>88</sup> Nicola I, al contrario, mantiene sempre un atteggiamento più pragmatico, sembra orientarsi nei suoi giudizi su posizioni vicine al classicismo francese, e coglie nel romanticismo tedesco soprattutto la componente sovversiva e antireligiosa.<sup>89</sup>

Lecture diverse disegnano così sociabilità diverse nello spazio della società allargata della corte, delineando differenze d'identità che si articolano non solo geograficamente, in dipendenza della cultura di origine o di riferimento, ma anche in termini generazionali. Lecture inaccettabili per Aleksandra Fedorovna, come i romanzi di George Sand, sono del tutto apprezzabili per le *freuillin* più giovani o per molte giovani nobili russe. Alla Smirnova che nel 1838 legge ad Aleksandra Fedorovna *Indiana* di George Sand, l'imperatrice fa notare "Ma chère, comprenez, qu'elle aime un médecin. Fût il beau comme Adonis, un homme qui vous prescrit des purges ou un lavement et qu'on paye dix francs la visite!"<sup>90</sup> E la *freuillin* commenta: "Che visione aristocratica dell'amore! Ai giorni nostri l'amore è cieco, e anche le dame russe,

<sup>88</sup> Cf. quanto scrive A. F. Tjutčeva (*Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 2, p. 102): "Figlia del re di Prussia, Aleksandra Fedorovna fu educata in quell'epoca in cui tutta la gioventù tedesca non leggeva altro che la poesia di Schiller e dei suoi seguaci. Sotto l'influsso di questa poesia quell'intera generazione fu permeata da una sensibilità mistica, sognante, idealistica, che nelle nature deboli e per le menti limitate andarono a sostituire del tutto la religione, la virtù e i principi morali. Aleksandra Fedorovna apparteneva al novero di queste. Tutto il suo codice morale e il suo catechismo erano la lira del poeta. Il buonissimo Žukovskij, che le aveva insegnato il russo al suo arrivo a Pietroburgo e che fu l'educatore del suo primogenito, il Žukovskij dolce e ispirato traduttore dei poeti tedeschi, alimentava in lei quegli stessi orientamenti intellettuali e morali. L'imperatore Nicola aveva per sua moglie, per questa creatura fragile, incantevole e irresponsabile, quell'adorazione passionale e dispotica che hanno le nature forti per le creature più deboli, di cui si sentono gli unici signori e padroni".

<sup>89</sup> Cf. quanto più avanti aggiunge A. Smirnova riportando un ulteriore giudizio dello zar: "Grimm seguitava a stare in piedi vicino alla porta con il *Faust* sotto il braccio. L'imperatore si scagliò contro di lui: "E voi osate leggere questo libro ateo di fronte ai miei figli e depravare la loro giovane immaginazione?! Sono le vostre teste tedesche, gli Schiller, i Goethe e simili mascalzoni che hanno preparato questo caos" (A. O. Smirnova, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 234).

<sup>90</sup> Ivi, p. 235.

dopo essersi lette tutti i romanzi della signora Sand, hanno assimilato il suo modo di vedere, e se ne vanno in giro per l'Europa portandosi dietro commessi italiani come amanti senza alcun rimorso di coscienza".<sup>91</sup>

L'atteggiamento ostile di Nicola I verso le varie espressioni della cultura romantica emerge in modo ancor più esplicito in un suo giudizio su *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov. È noto come i circoli di corte, e in particolare la gran duchessa Mar'ja Nikolaevna, abbiano contribuito all'ostracismo di Lermontov dalla corte nell'ultimo periodo della sua vita. Meno note sono tuttavia le considerazioni di Nicola I sul suo romanzo – sulle quali Ejchenbaum ha riportato l'attenzione – presenti in una lettera ad Aleksandra Fedorovna del giugno 1840.

Ho finito di leggere *Un eroe del nostro tempo* e trovo la seconda parte ripugnante, del tutto degna d'essere alla moda. È sempre la stessa enfatica rappresentazione di quei caratteri spregevoli presenti nei romanzi stranieri contemporanei. Simili romanzi rovinano il carattere. Infatti, anche se lo leggi con stizza, ciononostante ti lascia in fondo all'animo una sensazione opprimente, perché in fondo ti abitui a pensare che tutto il mondo è fatto di persone simili, di cui anche le azioni apparentemente migliori derivano da motivazioni false e ripugnanti. E quale ne è la conseguenza? Odio e disprezzo per il genere umano! Ma è forse questo lo scopo della nostra esistenza in terra? Già naturalmente abbiamo la tendenza a diventar ipocondriaci e misantropi, perché allora stimolarla o svilupparla con la rappresentazione di queste tendenze?! Dunque, ti ripeto, secondo il mio convincimento questo è un libro meschino, che mostra solo la profonda corruzione del suo autore.<sup>92</sup>

È un giudizio importante perché mette in luce come la scarsa attenzione di Nicola per la letteratura russa si limitasse agli autori lontani dagli ambienti di corte, come Gogol', e non a quelli che prendevano parte alla vita di corte, come Lermontov, Žukovskij, Puškin o Sollogub.<sup>93</sup> Inoltre mostra come i giudizi dello zar trovassero un fondamento prima che estetico in motivazioni che sembrano tradire un atteggiamento classicista verso la letteratura: Nicola non ama Pečorin

<sup>91</sup> Ivi.

<sup>92</sup> E. V. Tarle, *Teodor Šimen*, "Dela i dni. Istoričeskij žurnal" 1921, kn. 2, p. 189. Cf. anche B. Ejchenbaum, *Nikolaj I o Lermontove*, cit., pp. 423-426.

<sup>93</sup> La damigella Frederiks, ad esempio, ricorda come da bambina a corte le regalassero le opere di Puškin e Žukovskij, segno di un interesse e stima per i due autori. *Iz vospominanij baronessy M.P. Frederiks*, cit., p. 65. A. Smirnova ricorda l'interesse di Nicola per le opere di Sollogub (*Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 637).

perché pensa agli effetti che un simile modello di comportamento può avere sulla morale dei singoli individui. Egli pone la questione su un piano etico, prima che estetico o politico. Per questo, non cogliendo l'ironia del titolo di Lermontov, propone la figura del capitano Maksym Maksimyč come modello per la sua società:

Il carattere del capitano è tratteggiato invece in modo felice. Quando ho iniziato quest'opera speravo e gioivo credendo che fosse proprio lui l'eroe del nostro tempo. In questa categoria, infatti, spesso vi sono molti più uomini veri di quanti ve ne siano tra quelli che vengono di solito definiti tali. Nel contingente del Caucaso certamente ve ne sono molti di questi uomini, ma nessuno li conosce. Purtroppo, il capitano compare nel romanzo come una speranza non destinata a realizzarsi. Il signor Lermontov si è dimostrato incapace di sviluppare questo carattere nobile e semplice, e lo ha sostituito con personalità assai più meschine e poco attraenti che bisognava invece lasciar da parte (anche se esistono realmente).<sup>94</sup>

Il giudizio di Nicola I, nella forma in cui è espresso, sembra avere una forza censoria non solo nei confronti della moglie – che a giudicare dal suo catalogo amava le opere di Lermontov – ma su tutta la corte: “questi libri rovinano il carattere” aveva scritto Nicola I, e aveva aggiunto approvando il suo allontanamento dalla corte:

Buon viaggio al Signor Lermontov, che si purifichi la testa, se gli riesce, in un ambiente dove troverà i modelli per finir di sviluppare il carattere del suo capitano, se solo è in grado di coglierlo e rappresentarlo.<sup>95</sup>

Non bisogna sottovalutare la rilevanza dei gusti letterari dello zar (anche se, lo ripetiamo, richiedono un'analisi più approfondita). Da una parte, essi influenzano direttamente il processo letterario, condizionando gli scrittori meno privilegiati che cercavano a corte un sostegno economico, come Gogol', o una legittimazione politica, come Bulgarin. Il sistema di pensioni e onorificenze – dalle tabacchiere agli anelli di brillanti – conferiti a molti scrittori dell'epoca (Krylov, Gogol', Bulgarin, ecc.) testimonia, e al tempo stesso legittima, tale rapporto di dipendenza. L'influenza dei gusti letterari dello zar e della famiglia imperiale si esercita in modo indiretto, attraverso figure di mediazione come Žukovskij, la Smirnova o la Tjutčeva, che riferiscono nel mondo letterario i giudizi della corte.<sup>96</sup> La stessa opera di Pu-

<sup>94</sup> E. V. Tarle, *Teodor Šimen*, cit., p. 190.

<sup>95</sup> *Ivi*.

<sup>96</sup> Cf. ad es. la lettera della Smirnova a Gogol' del giugno 1845, in cui riferisce allo scrittore: “A proposito di libri, *Tarantas*, la povest' di Sollogub è molto

škin, da quando Nicola nel 1826 ne diviene il censore personale, non può non risentirne. È noto, ad esempio, il “consiglio” dello zar al poeta sul *Boris Godunov*: “Ritengo, che il compito del sig. Puškin sarebbe raggiunto se, con le necessarie espunzioni, egli trasformasse la sua commedia in novella o in romanzo storico secondo il modello di Walter Scott”.<sup>97</sup> Dall'altra, gli interessi letterari dello zar e della corte non solo costituiscono il punto di riferimento nella formazione del gusto di un'ampia parte del pubblico russo, che ne è a conoscenza attraverso la stampa (in particolare “Severnaja Pčela” e “Russkij Invalid”), ma si inseriscono in un disegno ideologico che lo zar proietta sull'intera società russa. Così il suo interesse per i romanzi storici diventa strumento per rafforzare nel pubblico russo i valori della monarchia, come avvenne in occasione dell'uscita dei primi romanzi storici sul 1812.<sup>98</sup> Al tempo stesso il suo atteggiamento ostile verso la poesia diviene strumento di controllo sociale: una società con meno poesia ai suoi occhi diventa una società meno pericolosa.<sup>99</sup>

Le letture della corte di Nicola I disegnano così il profilo di una cultura limitata e fortemente condivisa, un mondo chiuso e dagli orizzonti culturali piuttosto ristretti, con forti censure interne e uno spic-

piaciuta allo zar, che ne ha parlato spesso” (*Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 637).

<sup>97</sup> Cit. in M. I. Suchomlinov, *Imperator Nikolaj Pavlovič – kritik i cenzor sočinenij Puškina*, cit., p. 228.

<sup>98</sup> Si veda ad esempio la pubblicazione su “Severnaja Pčela” del 3.1.1830 dell'approvazione da parte di Nicola I del romanzo di Bulgarin sul 1812 *Petr Ivanovič Vyžigin*. Nella rubrica “Notizie dall'interno” compare il seguente frammento di una lettera di Benckendorf a Bulgarin: “Ho avuto la fortuna di informare sua Altezza Imperiale della lettera sul vostro nuovo romanzo dal titolo *Petr Ivanovič Vyžigin*, e Sua Maestà ha Benevolmente acconsentito alla presentazione di questo, pertanto vi chiedo, Egregio Signore, di mandarmi tale opera per l'umile presentazione non appena esso sarà finito di stampare. In tale occasione Sua Maestà l'Imperatore ha voluto rendervi noto che a Sua Altezza sono molto graditi i vostri lavori e la vostra solerzia per il bene comune, e che, essendo certo della vostra fedeltà verso la Sua persona, è sempre pronto a manifestarvi la sua benevola protezione. Informandovi con particolare piacere di un cotale benevolo giudizio di Sua Altezza imperiale, e concedendovi il diritto di renderlo di pubblico dominio, ho l'onore di essere, etc. A. Benckendorf”. Cf. anche *Sluchi o novych knigach*, “Molva” 1831, n.1, e “Syn Otečestva” 1831, n. 27.

<sup>99</sup> Si veda al riguardo l'atteggiamento di Nicola verso certe liriche di Puškin accusate di aver sobillato sentimenti sediziosi tra gli studenti russi in occasione del moto decabrista. Cf. M. I. Suchomlinov, *Imperator Nikolaj Pavlovič – kritik i cenzor sočinenij Puškina*, cit., p. 211.

cato desiderio d'evasione. Colpisce quante poche opere circolino rispetto alla disponibilità della biblioteca. Sempre gli stessi autori vengono letti, in modo vorace, talora quasi ossessivo. Madame Baranova in un anno prende 13 volumi di Zschokke e 7 di Scribe. Madame Merder in 9 anni prende 47 volumi di Walter Scott e 10 di Scribe. Sempre le stesse memorie passano di mano in mano, quelle di Bourrienne e di Bausset, di madame de Campan e di Madame de Crequy, del Prince de Ligne e di Ségur. Se si escludono gli insegnanti dell'erede, gli altri lettori non mostrano interessi e curiosità particolari, non coltivano passioni personali, non esplorano aree poco frequentate della cultura dell'epoca. È il segnale di un mondo che usa i libri non tanto per mettersi in questione, quanto per trovare conferme in ciò in cui crede. La lettura, più di quanto avvenga altrove, è cioè soprattutto un mezzo di definizione e affermazione della propria identità sociale, un mezzo in cui riconoscersi come gruppo unito e coeso.

### Pratiche di lettura e forme di appropriazione del testo

L'impressione di una cultura di corte più limitata rispetto a quella dell'*intelligencija* aristocratica, ma più fortemente condivisa, si rafforza ancor più se abbandoniamo per un istante la nostra consueta immagine della lettura. L'immagine di un lettore chiuso in una stanza che legge in silenzio un romanzo o una memoria corrisponde solo in parte alla realtà della vita di corte sotto Nicola I. La lettura solitaria, silenziosa, è solo una delle numerose pratiche culturali della corte e apparentemente non vi occupa un posto centrale. Se, a partire dai diari, confrontiamo il regime di vita di un uomo di corte con quello di un normale aristocratico russo, ci rendiamo facilmente conto della minor disponibilità di tempo libero, e delle minori occasioni di isolamento, degli inquilini del Palazzo d'Inverno, la cui vita è impietosamente scandita dai ritmi imposti dall'etichetta di corte, rispetto al nobile che vive lontano dalla corte e passa lunghi periodi in campagna. L'uomo di corte è un uomo che presta servizio a tempo pieno, talvolta sino a tarda sera, in dipendenza delle esigenze del servizio a cui è preposto. E lo stesso vale per i membri della famiglia imperiale che, non diversamente dai loro servitori, sono costretti a sottomettersi al rigido regime dell'etichetta.

Se ne accorge subito la figlia del poeta Tjutčev che, giunta a corte come damigella di Mar'ja Aleksandrovna, rimane colpita dall'inter-

minabile numero di cerimonie, messe, parate, spettacoli, feste e altre incombenze a cui è costretta ad assistere insieme alla famiglia reale. I membri della famiglia imperiale – scrive – “non hanno mai la possibilità di immergersi nella lettura, nella conversazione o nella riflessione (...) Questa vita mondana, in campagna, quando torni in camera solo per cambiarti, in fin dei conti demoralizza e istupidisce. Non abbiamo nessuna possibilità di leggere per conto nostro né di impegnarci in qualche cosa”.<sup>100</sup> Non solo lo spazio della vita privata è tradizionalmente assai più ristretto a corte, ma lo stesso Nicola I tende a limitarlo sempre più facendo della vita intima della famiglia imperiale uno spettacolo edificante per tutta la nazione. Memore del peso dei costumi della corte di Luigi XVI durante la Rivoluzione, Nicola nel corso del suo regno attraverso un sistema di feste e cerimonie pubbliche, trasformò la vita del Palazzo d’Inverno in un palcoscenico, e rese la famiglia imperiale “un simbolo della purezza morale dell’autocrazia”.<sup>101</sup>

Analizzare le pratiche di lettura più diffuse a corte ci aiuta non solo a valutare meglio le differenze culturali rispetto ad altri ambienti della società russa, ma anche a comprendere meglio le ragioni della preferenza di certi generi letterari rispetto ad altri – della prosa o del teatro rispetto alla lirica, ad esempio – e a cogliere con precisione gli elementi del testo che venivano maggiormente apprezzati o trascurati. Per semplificare abbiamo distinto tre differenti pratiche di lettura alla corte di Nicola I, a seconda del luogo e delle modalità che le contraddistinguono, sebbene in realtà la varietà sia ampia e le distinzioni talvolta labili.

*Lecture di gruppo da salotto.* Sono una delle principali forme di intrattenimento sociale della corte di Nicola I, accanto al teatro e ai giochi domestici. Ne è promotrice in particolare l’imperatrice Aleksandra Fedorovna, che le organizza quotidianamente nel “Salone d’orato” del Palazzo d’Inverno e, più tardi, ne fa un appuntamento fisso dei salotti di Aničkov. In genere queste letture da salotto si tengono nelle ore serali, dopo il tè, protraendosi per alcune ore anche oltre le 23. Vi prendono parte un numero elevato di ospiti fissi, in genere più di dieci, e prevedono una lettura che non esclude interruzioni, commenti, divagazioni. Nelle memorie vengono ricordate accanto ai *petits*

<sup>100</sup> A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 1, p. 95 e p. 166.

<sup>101</sup> Cf. R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., p. 335 e sgg.

*jeux*, al lotto, al gioco *à la guerre*, ai *živye kartiny*, sono cioè considerate soprattutto una forma di intrattenimento sociale. Ne fornisce un quadro tanto lucido quanto annoiato la ventiseienne Anna Tjutčeva, damigella di corte di Mar'ja Aleksandrovna, che vi partecipa negli ultimi anni del regno di Nicola I.

Ci si riunisce alle nove di sera. Le imperatrici di solito si siedono al tavolo con alcune vecchie dame, come la principessa Saltykova, la contessa Baranova, la contessa Tizengauzen. Il conte Šuvalov e il conte Apraksin sono membri di queste serate sin dalla loro istituzione. La gioventù, composta da signorine di età più che matura – ovvero le mesdemoiselles Bartenevy di 45 e 35 anni, mademoiselle Gudovič di 30 anni, la contessa Tolstaja di 30, mademoiselle Voejkova di 30, io di 26 – tutte noi ci mettono sedute ad un tavolo da bambini. Di giovani qui c'è solo Aleksandra Dolgorukaja e Marija Frederiks. Beviamo un tè alquanto leggero e annacquato, molto dolce, mangiamo qualche biscottino che per gusto e forma sono rimasti gli stessi da tempi immemorabili. Parliamo del tempo o di qualche altra questione di così rovente attualità. E poi passiamo alla lettura. Šuvalov si mette seduto con il suo romanzo, di cui nessuno ha mai saputo né il titolo né l'autore, e con voce monotona, nasale, snocciola un groviglio di omicidi, rapimenti, avvelenamenti, imboscate, tradimenti, impiccagioni, dichiarazioni d'amore, ragionamenti, dialoghi, maledizioni, incantesimi e catastrofi di ogni genere, che costituiscono l'interesse del romanzo d'intrigo del diciannovesimo secolo. (...) Questo si ripete ogni giorno da che esiste la corte e seguirà a ripetersi finché seguirà ad esistere.<sup>102</sup>

Questa forma di lettura di gruppo ha le sue regole e stabilisce un rapporto particolare con il testo. È una lettura che favorisce certe strutture narrative più di altre, enfatizza certe componenti del testo meglio di altre. Esclude i generi lirici e la prosa sentimentale – che richiedono una forma di lettura più intima – o la prosa storica o filosofica, che esige maggior concentrazione e la possibilità di collegamenti logici più complessi. Favorisce i generi dall'intreccio forte, come i romanzi storici, i romanzi d'avventura e i romanzi d'appendice, e ancor più i generi drammatici, – *vaudevilles*, commedie, drammi leggeri – letti spesso a più voci, talvolta recitati dagli stessi ospiti. Si tratta di una lettura spesso interrotta – come sottolinea la Tjutčeva – che valorizza il singolo effetto dell'intreccio (l'omicidio, l'avvelenamento, il tradimento, ecc.), la particolarità della situazione o l'immediatezza della battuta a scapito dell'idea complessiva dell'opera. È in questo

<sup>102</sup> A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 2, pp. 76-77.

contesto di lettura che va inquadrato il successo del teatro di Scribe, l'autore più amato dal pubblico borghese parigino, che grazie ai suoi quadri brevi ma brillanti, leggeri e divertenti, piace anche agli inquilini del Palazzo d'Inverno. In questo contesto, all'interno di una sociabilità allargata in cui si ritrovano persone di età e interessi differenti, diventa comprensibile anche il successo di opere più "sovversive", come quelle di Eugène Sue. La struttura narrativa del romanzo d'appendice, di cui *I misteri di Parigi* è il modello per eccellenza, con il suo intreccio che si conclude perfettamente ad ogni capitolo distribuendo con sapienza emozioni di puntata in puntata, si adatta perfettamente alle letture da salotto dell'imperatrice Aleksandra Fedorovna: "A corte hanno letto avidamente *I misteri di Parigi* – scrive la Smirnova-Rossett – l'imperatore ha ascoltato con le lacrime agli occhi l'episodio della Louve".<sup>103</sup> Il romanzo di Sue, pensato per un pubblico borghese ma subito adottato dal proletariato parigino che ne fa il suo manifesto nel 1848, opera di un autore che aveva dichiarato "Je suis socialiste", muove alle lacrime il sovrano più reazionario d'Europa.<sup>104</sup> È la prova di un meccanismo narrativo che, se dal punto di vista retorico funziona perfettamente, distribuendo emozioni a tutti i suoi lettori, dal punto di vista ideologico in una lettura ad alta voce frammentata e interrotta cela il suo potenziale sovversivo: la Francia insorge... e Nicola si commuove!

*Lectures intimes da camera.* Si tratta di una forma di lettura più intima, con un numero più ristretto di partecipanti. In origine essa veniva praticata con l'aiuto di un lettore professionale di corte, figura ricorrente della tradizione cortese rinascimentale attestata in numerosi

<sup>103</sup> A. O. Smirnova-Rosset, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 11.

<sup>104</sup> È noto che i proletari parigini raccogliessero e rilegassero insieme i romanzi-feuilleton per farne una lettura continua. Cf. M. Lyons, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. Cavallo e R. Chartier, Bari, Laterza, 1995, p. 381. Sul complesso gioco di effetti esercitato dai *Misteri di Parigi* di E. Sue sui lettori borghesi e proletari francesi, cf. U. Eco, *Eugène Sue: il socialismo e la consolazione*, in *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Milano, Bompiani, 1998, pp. 27-67.

trattati per l'istruzione del principe.<sup>105</sup> Alla corte russa era ben noto, ad esempio, il caso dei lettori personali di Federico il grande, sovrano che sceglieva con cura i suoi lettori per la loro cultura, dizione e qualità della voce, come il celebre Charles Dantal.<sup>106</sup> Celebre era Octave de Périgny, lettore ufficiale di Luigi XIV, o Madame de Campan, autrice delle memorie tanto apprezzate alla corte di Nicola I, che era stata lettrice delle figlie di Luigi XV.<sup>107</sup> Lo stesso Žukovskij ebbe il suo primo incarico a corte come lettore ufficiale dell'imperatrice Mar'ja Fedorovna, la moglie di Paolo I, prima di ricevere nel 1816 l'incarico di insegnante di lingua russa per Aleksandra Fedorovna.<sup>108</sup> Nel corso dell'Ottocento tuttavia tale funzione viene gradualmente assunta dalle damigelle di corte. Aleksandra Fedorovna, ad esempio, di solito ricorreva alla voce della sua damigella preferita, Cecile Frederiks, amica d'infanzia sin dalla corte di Sans Souci. Alla morte della Frederiks, e sempre più con il peggioramento della vista dell'imperatrice, erano soprattutto la baronessa A. L. Bode, la contessa A. V. Gudovič e la baronessa Raden a leggere per lei, mentre Maria Frederiks, figlia della vecchia amica, le leggeva soprattutto brani brevi dal *Vangelo*.<sup>109</sup> È la stessa damigella Frederiks a ricordare con gioia quelle letture più intime: “La baronessa Raden aveva un particolare talento nella lettura ad alta voce e noi e l'imperatrice la ascoltavamo sempre con grande piacere”.<sup>110</sup> A differenza delle letture da salotto, con una funzione esclusivamente di intrattenimento, questa forma di lettura costituisce un mo-

<sup>105</sup> Sulla figura dell'anagnoste, termine che indica il “lecteur ordinaire du Roi”, figura attestata già da Cicerone, ma istituzionalizzata nella corte francese di Francesco I cf. R. Chartier, *Svago e sociabilità: la lettura ad alta voce nell'Europa moderna*, in *Lecture e lettori nella Francia d'Antico Regime*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 126-127. Cf. sulle letture nelle corti europee W. Nelson, *From 'Listen, Lordings' to 'Dear Reader'*, “University of Toronto Quarterly” 46, Winter, 1976-1977, pp. 113-114.

<sup>106</sup> Su Charles Dantal e le sue letture a Federico il Grande cf. F. Waquet, *Le prince et son lecteur. Avec l'édition de Ch. Dantal, Les délassements littéraires ou heures de lecture de Frédéric II*, Paris 2000.

<sup>107</sup> Su Octave de Périgny cf. R. Chartier, *Svago e sociabilità: la lettura ad alta voce nell'Europa moderna*, cit., p. 127; su Madame de Campan cf. *Memorie di Madame Campan. Prima cameriera di Maria Antonietta*, trad. di A. Vittorini, Milano, Mondadori, 1981, cap. 1.

<sup>108</sup> Cf. E. E. Ljamina, N. V. Samover, *Bednyj Žosef: žizn' i smert' Iosifa Viel'gorskogo: opyt biografii čeloveka 1830-ch godov*, cit., p. 75.

<sup>109</sup> *Iz vospominanij baronessy M.P. Frederiks*, cit., t. 71, n. 2, p. 468.

<sup>110</sup> *Iz vospominanij baronessy M.P. Frederiks*, cit., t. 71, n. 1, pp. 71-72.

mento importante nella costituzione di una forma di sociabilità ristretta che sottrae i suoi partecipanti alla vita pubblica della corte. Grazie al numero limitato degli ascoltatori e alla loro maggior affinità, le letture qui erano più consone ai gusti e agli interessi dei partecipanti di quanto non avvenisse nelle serate da salotto. Alla funzione d'intrattenimento si accostava una esplicita funzione conoscitiva. Le letture non si limitavano ai soli generi letterari, ma anche ad opere di carattere scientifico, a letture di giornali e riviste contemporanee, scandendo quotidianamente il ritmo della giornata secondo tempi ben stabiliti:

Dopo la colazione leggevamo o scrivevamo. Di mattina le letture erano sempre più impegnative o di carattere scientifico, leggevamo anche giornali. Dopo pranzo e la sera a Sua Altezza leggevamo qualche memoria oppure i nuovi romanzi o cose simili.<sup>111</sup>

Talvolta queste pratiche sociali riattivano modelli tipici della devozione protestante.<sup>112</sup> Le pratiche di lettura della tradizione protestante si insinuano alla corte di Nicola per il tramite delle due imperatrici tedesche. Federico Guglielmo III, ad esempio, il padre di Aleksandra Fedorovna, nell'organizzazione della vita quotidiana faceva riferimento a pratiche tipiche della devozione protestante:

La mattina la regina gli leggeva i giornali, pregava con lui e gli leggeva libri spirituali. (...) Essi pranzavano alle tre e invitavano uno dei principi e vi era sempre il pastore Eilert che gli faceva anche le letture la sera.<sup>113</sup>

Sebbene sia necessario attenuare la tradizionale distinzione tra un'Europa protestante che legge molto e predilige un rapporto diretto con il *Vangelo* ed un'Europa cattolica e ortodossa che privilegia un rapporto con le Scritture mediato dalla predicazione, non vi è dubbio che le abitudini di lettura del mondo protestante abbiano lasciato tracce alla corte di Nicola I.<sup>114</sup>

Queste forme di lettura intima, familiare, da camera, si confacevano ancor più a Mar'ja Aleksandrovna, anch'essa protestante, prove-

<sup>111</sup> Ivi, p. 70.

<sup>112</sup> Sulla funzione della lettura nel mondo protestante vedi in particolare J. F. Gilmont, *Riforma protestante e lettura*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit., pp. 243-275.

<sup>113</sup> A. O. Smirnova, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 238.

<sup>114</sup> Wortman ad esempio sottolinea il fatto che Aleksandra Fedorovna, a dispetto della formale adesione all'ortodossia, fosse rimasta sostanzialmente protestante. Cf. R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., p. 260.

niente dalla piccola e provinciale corte di Hesse-Darmstadt, dai modi più informali e dagli interessi più spirituali rispetto ad Aleksandra Fedorovna. Con Mar'ja Aleksandrovna sembrano penetrare a corte pratiche e modelli culturali più vicini ad una sensibilità borghese e protestante rispetto a quelli più mondani e cortigiani condivisi da Aleksandra Fedorovna e Nicola. Così prima di diventar imperatrice Mar'ja Aleksandrovna predilige letture ristrette, di tipo familiare, a cui spesso partecipa il marito e un numero limitato di damigelle:

Ogni sera ci riuniamo con un piccolo gruppo dalla carevna: Mademoiselle Granse, la principessa Saltykova, Aleksandra Dolgorukaja ed io. Leggiamo *Voyage autour de ma chambre* del conte de Maistre. Leggiamo per ordine prima il Gran duca poi io.<sup>115</sup>

Di solito queste letture si svolgevano con un numero ristretto di partecipanti nelle ore serali, tra le 17 e l'ora del tè, attorno alle 21. Era un tipo di lettura più intima, con un maggior coinvolgimento emotivo dei partecipanti, che spesso si alternavano creando tra di loro un forte rapporto d'intesa e di affinità. L'avvicinarsi nella lettura tra il futuro imperatore e la damigella suggerisce come le differenze gerarchiche tendessero ad attenuarsi, e la lettura stessa perdesse il carattere di servizio per divenire un momento di comunione intellettuale. Per questa ragione ad esempio la Tjutčeva, così insofferente per le formali letture da salotto di Aleksandra Fedorovna, si rallegra delle serate dalla carevna:

Ieri sera dall'imperatrice c'è stata la solita serata monotona e noiosa come sempre. Questa sera riprendiamo invece le nostre serate in seduta ristretta dalla carevna con la lettura di *Don Chisciotte*, che ci diverte tanto. Sono di ottimo umore.<sup>116</sup>

Una forma particolare di queste letture da camera sono le letture a due, letture che non solo creano un rapporto di affinità intellettuale tra i partecipanti, ma una relazione di forte intimità. La lettura diventa non tanto un momento di partecipazione ad interessi comuni, quanto una forma di dono, lo scambio reciproco e spontaneo di sentimenti ed emozioni personali di cui il libro si fa tramite. Aleksandra Fedorovna ricorda con gratitudine la lettura dei romanzi di Madame de Staël che Nicola le fa nel periodo della sua gravidanza - "je me souviens avec bonheur de ces paisibles mois, qui précédèrent mes couches", scrive -

<sup>115</sup> A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 1, p. 157.

<sup>116</sup> Ivi, p. 128.

come le letture che che egli le fece qualche anno più tardi dei romanzi di Walter Scott.<sup>117</sup> Una forma di intimità che la stessa Aleksandra Fedorovna sembra voler prolungare anche dopo la scomparsa del marito, allorché sceglie come sua lettrice personale la damigella Nelidova, colei che sapeva esser stata per molti anni l'amante discreta e paziente del marito.<sup>118</sup> Questa stessa forma di intima comunicazione, in cui il testo diventa sempre più pretesto, luogo di scambio di effusioni amorose viene fatta propria dall'erede, il futuro Alessandro II, che ama leggere in intimità con la moglie. E qualche anno più tardi con l'amante Dolgorukaja: "Il nostro romanzo mi sta piacendo molto – le scrive in un bigliettino segreto – e il fatto di leggerlo insieme mi distende moltissimo. Ti amo angelo mio e ti bacio teneramente".<sup>119</sup>

Altre volte la lettura a due è parte integrante dell'attività lavorativa, un momento in cui pubblico e privato si intrecciano in un curioso gioco di scambio tra dovere e diletto. La Tjutčeva nota come negli anni della guerra di Crimea l'erede sia spesso di sera negli appartamenti della carevna a leggerle ad alta voce dispacci di guerra e corrispondenza politica, a discutere e a prendere insieme decisioni sulla condotta da tenere.<sup>120</sup> Lo stesso continua a fare più tardi, divenuto ormai imperatore, con la Dolgorukaja. Scrive in uno dei bigliettini indirizzati all'amante: "Ti ringrazio di avermi letto così tanto questa sera. Le cose che abbiamo letto non erano particolarmente piacevoli, ma erano importanti e spero che le misure che proponiamo portino buoni risultati".<sup>121</sup> Si tratta, in ogni caso, di forme di lettura che istituiscono un rapporto diverso con il testo, maggiormente dialogico, ed hanno effetti assai diversi rispetto a una lettura silenziosa. La lettura diventa momento di riflessione attiva sul testo, stimolata dalla presenza immediata, concreta, di un interlocutore di fronte al lettore.

*Letture silenziose.* Per il loro carattere privato sono le pratiche di lettura più difficili da ricostruire e da interrogare. Raramente ne troviamo traccia nelle memorie, e il registro di prestito dell'erede non ci aiuta a

<sup>117</sup> *Vospominanija imperatricy Aleksandry Fedorovny*, cit., p. 37 e p. 59.

<sup>118</sup> *Iz vospominanij baronessy M. P. Frederiks*, cit., t. 71, n. 1, p. 74.

<sup>119</sup> Parte dei messaggi segreti di Alessandro II all'amante Dolgorukaja sono pubblicati in A. Tarsaidzé, *Katia, wife before God*, Mac Millan, N.Y 1970, p. 205.

<sup>120</sup> Cf., ad esempio, A. F. Tjutčeva, *Pri dvore dvuch imperatorov. Vospominanija. Dnevnik*, cit., t. 1, p. 162 e p. 166.

<sup>121</sup> A. Tarsaidzé, *Katia, wife before God*, cit., pp. 205-206.

ricostruirne la reale portata. Esse disegnano, per contrasto, il profilo di pratiche che, espandendosi sempre più a corte nel corso del secolo, sottraggono sempre più la lettura alla sua centrale funzione sociale. È possibile distinguere diverse forme di lettura silenziosa in dipendenza del tipo di testo e degli scopi che persegue. Anche se è sbagliato stabilire una corrispondenza diretta tra pratiche di lettura e generi letterari – gli stessi generi venivano infatti letti in situazioni da salotto, da camera, o individualmente, con effetti assai diversi sul lettore – è possibile però ipotizzare che certi tipi di testi privilegiassero un tipo di lettura individuale e silenziosa. Sappiamo, ad esempio, che Aleksandra Fedorovna ascoltava la lettura ad alta voce anche di testi scientifici, tuttavia, molti dei testi di carattere storiografico, filosofico, teologico o tecnico-scientifico, letti ad esempio da molti degli insegnanti dell'erede (Žukovskij, Liepman, Jurevič, Arsenev, Pavskij) per la loro particolare struttura sembrano favorire una lettura individuale e silenziosa in grado di cogliere meglio strutture sintattiche e logiche più complesse. Quando, ad esempio, Žukovskij prende dalla biblioteca dell'erede due diverse traduzioni delle *Odi* di Orazio, è probabilmente un tipo di lettura silenziosa, legata a pratiche di lettura umanistiche e volta all'analisi e al confronto, a venir attivata.<sup>122</sup>

Se un certo tipo di lettura analitica e silenziosa permette ad alcuni lettori di corte di cogliere meglio certe strutture sintattiche e logiche più complesse, è invece un tipo diverso di lettura silenziosa che permette ad altri lettori di legger in poco tempo un gran numero di testi. Lettrici come la Baranova, Madame Merder e Aleksandra Fedorovna, capaci di leggere decine di volumi di romanzi al mese, evidentemente praticano una lettura con gli occhi, veloce e silenziosa, che percorre rapida il testo senza lasciar tracce, assai diversa da quella praticata da Žukovskij. Le loro letture sono il portato di quella “rivoluzione della lettura” che dalla metà del Settecento trasforma radicalmente abitudini e modi di lettura di buona parte del pubblico europeo.<sup>123</sup> Esse appaiono una delle manifestazioni di quel “furor di lettura” che portò molti lettori europei da un tipo di lettura intensiva e ripetuta dei medesimi testi (la *Bibbia*, i *Salteri*, il *Libro delle ore*, gli almanacchi) a letture

<sup>122</sup> AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 21, l. 2.

<sup>123</sup> Sulla “Leserevolution” cf. R. Engelsing, *Der Bürger als Leser*, Stuttgart 1974, pp. 182-258 e R. Wittman, *Una “rivoluzione della lettura” alla fine del XVIII secolo?*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit., pp. 338-369, ma anche la critica di R. Darnton a R. Engelsing nel saggio “Storia della lettura”, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. Burke, Bari, Laterza, 1993, pp. 177-178.

estensive, secolarizzate, di opere sempre varie e nuove. Al tempo stesso, queste letture portano il segno di un rapporto nuovo e diverso tra lettore e testo. Il passaggio a un nuovo tipo di lettura personale e interiore, che instaura un rapporto immediato, visivo e diretto con i personaggi e le loro vicende, non più mediato dalla parola sonora del lettore, permise quella cancellazione dei confini tra realtà e finzione che spinse tanti giovani sui luoghi della *Nouvelle Heloise* o a indossare la marsina blu e i calzoni gialli del Werther (talora, a seguirlo sino al suicidio) o a visitare il monastero di San Simeone sulle tracce della *Povera Liza* di Karamzin.<sup>124</sup>

Altre testimonianze ci parlano di una forma ancora diversa di lettura silenziosa, di una lettura che si fa silenziosa per tener celato il contenuto su cui si ferma, che permette al lettore di mantenere un maggior spazio di libertà intellettuale, o di coerenza morale, all'interno del mondo di corte. È questo il caso, ad esempio, delle numerose letture di teologia protestante fatte da padre Pavskij, il padre spirituale dell'erede e suo insegnante di dottrina ortodossa, che legge probabilmente da solo, in segreto silenzioso, i molti libri di teologia riformata in tedesco che prende dalla biblioteca tra il 1829 e il 1833, precauzione che non gli impedì di esser poi allontanato dalla corte per sospetti atteggiamenti protestanti.<sup>125</sup> Possiamo immaginare le letture solitarie e silenziose delle due imperatrici tedesche protestanti al loro arrivo alla corte russa, allorché veniva imposta loro l'adozione della confessione ortodossa. Aleksandra Feodorovna parla delle sue letture spirituali, al suo arrivo alla corte russa, come di un rifugio in cui ritrova la pace e la

<sup>124</sup> Cf. D. Roche, *Les primitifs du Rousseauisme: une analyse sociologique et quantitative de la correspondance de J.-J. Rousseau*, "Annales: Economie, société, civilisations", genn.-febb. 1971, XXVI, pp. 151-172; R. Darnton, *Readers respond to Rousseau: the Fabrication of Romantic Sensibility*, in *The Great Cat Massacre and other Episodes of French Cultural History*, New York 1984, pp. 242-249; R. Wittman, *Una "rivoluzione della lettura" alla fine del XVIII secolo?*, cit., pp. 352-353; A. Zorine, A. Nemzer, *Les paradoxes de la sentimentalité*, in *Livre et lecture en Russie*, sous la direction de A. Stroev, Editions de MSH, Paris 1996, pp. 96-100. Darnton, che in parte contesta il concetto di "Leserevolution", sostiene in particolare che il nuovo rapporto immediato del lettore con il testo deriva dall'aver applicato "il vecchio modo di leggere le letture religiose a un nuovo materiale, ovvero al romanzo" (R. Darnton, *Readers respond to Rousseau*, cit., p. 251).

<sup>125</sup> Sulle letture di Pavskij cf. AGE, F. 2, Opis' XIV Ž, f. 21-23. Sulla vicenda del suo allontanamento cf. E. E. Ljamina, N. V. Somover, *Bednyj Žosef: žizn' i smert' Iosifa Viel'gorskogo: opyt biografii čeloveka 1830-ch godov*, cit., pp. 131-133.

serenità dopo esser stata costretta ad apprendere in pochi giorni i principali riti dell'ortodossia: "le changement de religion me coutait tant, et m'oppressait le coeur".<sup>126</sup> In questi casi la lettura silenziosa rappresenta la possibilità di preservare spazi di indipendenza, e a volte di dissenso, rispetto all'ideologia dominante a corte.

Un ultimo caso, marginale ma significativo, ci segnala un tipo ancora diverso di lettura legata a un genere particolare di testi: una ricca collezione di letteratura pornografica francese prerivoluzionaria, conservata e arricchita da Nicola I, di cui resta traccia in un documento dell'archivio dell'Ermitage.<sup>127</sup> Alcune di queste opere dai titoli eloquenti come *Vies voluptueuses entre les capucines et les nonnes*, *Le parc aux cerfs ou le régime de l'affreux déficit*, *Le talisman de la volupté ou la relique de Sainte Thérèse*, *Les délices du cloître ou la nonne éclairée*, *L'origine des cons sauvages*, *Thérèse philosophe*, ecc. vengono fatte ordinare da Nicola al suo primo bibliotecario K. I. Sedžer. Si tratta di opere per lo più anonime e dalla forte ispirazione anticlericale che si diffusero in Francia soprattutto nella seconda metà del Settecento, contribuendo a delegittimare la monarchia borbonica e a dare alimento allo spirito rivoluzionario.<sup>128</sup> Lo stesso zar, a quanto emerge dalla corrispondenza con i librai parigini, tiene nascosto l'acquisto di queste opere al suo nuovo bibliotecario Gille.<sup>129</sup> Possiamo immaginare che la lettura di questi testi da parte dello zar avvenisse in modo segreto e silenzioso. Una lettura condivisa, fosse anche con le sue amanti, sarebbe stata infatti facilmente in grado di metter in dubbio quell'immagine di monarca morale, pio e severo che lo zar teneva ad affermare non solo di fronte alla Russia, ma anche agli occhi delle persone a lui più vicine.<sup>130</sup> Queste letture avrebbero insinuato una nota

<sup>126</sup> *Vospominanija Imperatricy Aleksandry Fedorovny*, cit., p. 18.

<sup>127</sup> AGE, F. 2, Opis' 14 V, ed. 130, l. 1-5. Forse si tratta della collezione di stampe e libri erotici che era stata acquistata già da Paolo I nel corso del suo viaggio in Europa con la moglie, collezione riaperta proprio dal figlio Nicola I. Cf. A. O. Smirnova, *Dnevnik. Vospominanija*, cit., p. 137. La corrispondenza dei bibliotecari di Nicola I con i librai parigini testimonia come lo stesso zar abbia accresciuto questa collezione. Cf. AGE, F. 2, Opis' XIV B, 1836, ed. 1, l. 33 ob., l. 65 ob., l. 89; Opis' XIV B, 1839, ed. 1, l. 3 ob.

<sup>128</sup> Cf. R. Darnton, *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1997, in part. pp. 91-119.

<sup>129</sup> Si veda la lettera di Gille in cui si lamenta con i librai parigini per l'invio di questa "littérature galvanique". F. 2, Opis' XIV Ž, ed. 22, č. 1, lett. del 9.3.1834.

<sup>130</sup> Sull'importanza del rispetto esteriore di moralità e fedeltà coniugale a corte cf.

di settecentesco libertinaggio e di libero pensiero che egli cercava in ogni modo di tener lontano dalla sua corte.

In tutti questi casi, la lettura silenziosa, che sempre più avanza nel corso del secolo con la conquista di nuovi spazi privati alla sfera della vita pubblica, nella prima metà del secolo non costituisce ancora a corte la pratica prevalente. Essa è solo una delle varie forme di lettura, e le sue funzioni – da quella analitica a quella critica – iniziano ad interagire con le altre funzioni sociali svolte dalla lettura fino ad allora.

La corte di Nicola I è il punto d'incontro di una serie di pratiche culturali dalle origini e dalle dinamiche assai differenti, che vengono re-interpretate e rielaborate alla luce delle esigenze della corte. In essa ritroviamo, talora stinte e imborghesite, pratiche di lettura provenienti da tradizioni diverse, da quella retorica delle corti rinascimentali a quelle degli studi umanistici, dalle pratiche della devozione religiosa protestante a quelle del libertinaggio settecentesco. Non solo le letture registrate dal catalogo di prestito sembrano disegnare il profilo di un canone letterario diverso rispetto ad altri ambienti dell'alta società russa, di una diversità che si articola in primo luogo in un differente rapporto tra cultura russa e cultura europea e, in secondo luogo, in un diverso sistema di preferenze dei generi e delle correnti letterarie. Ma le pratiche di lettura presenti a corte, diverse sia da quelle presenti nel mondo aristocratico che da quelle della nobiltà terriera e del ceto medio per una diversa organizzazione della vita quotidiana, sembrano enfatizzare tali differenze. Così ad esempio ogni tipo di lettura coglie al meglio un certo tipo di testo (letterario, scientifico o religioso), certi generi letterari rispetto ad altri, certe componenti del testo (i dialoghi o la narrazione, la componente fonica o quella semantica) rispetto ad altre. Ogni tipo di lettura, in relazione al luogo in cui si svolge e al suo diverso carattere sociale, manifesta un potenziale ideologico differente, una diversa capacità di resistenza o assuefazione rispetto al

R. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, cit., pp. 250 e sgg. Si veda anche quanto scrive Iosif Viel'gorskij nel suo diario il 23.3. 1838†a seguito delle scappatelle dell'erede: "L'Imperatore dopo la sua conversazione con il dottor Arndt ha parlato all'erede delle conseguenze nefaste di un comportamento troppo dissoluto, gli ha detto: "Ti voglio adesso parlare da padre a figlio: io non ho mai conosciuto altra donna che tua madre, spero che anche tu ti comporterai allo stesso modo" (E. E. Ljamina, N. V. Samover, *Bednyj Žosef: žizn' i smert' Iosifa Viel'gorskogo: opyt biografii čeloveka 1830-ch godov*, cit., p. 280).

discorso ideologico dominante. La centralità delle varie forme di lettura ad alta voce a corte accentuano decisamente la funzione sociale della lettura a scapito di quella critica e conoscitiva. Solo ripristinando la storicità delle pratiche di lettura nei differenti contesti sociali, e il loro orientamento funzionale, possiamo augurarci di cogliere i meccanismi estetici ed ideologici che i testi esercitano sui loro lettori, meccanismi tanto più complessi e affascinanti in quanto spesso seguono percorsi intricati, imprevedibili, casuali.